DICEMBRE NON È FINITO A DICEMBRE...

Raccolta di articoli, comunicati, lettere, riflessioni sulle lotte in Grecia in preparazione all'iniziativa del 13 dicembre 2015 alla Nave Assillo Occupata a Trento

PREFAZIONE

Questa raccolta di testi non ha alcuna pretesa di riuscire a mettere assieme una riflessione esaustiva su tutte quello che è successo in Grecia dal 2008 in poi. È un modesto contributo preparato in occasione dell'iniziativa con i compagni rinchiusi a Korydallos. Quindi si è cercato di assemblare dei testi di analisi o dei testi che rispecchiano le tensioni dei compagni in Grecia. Tanti altri contributi non siamo riusciti a metterli per motivi di spazio o perché avrebbero dovuto includere più scritti per contestualizzare questo o quel problema. Nella postfazione cerchiamo di cogliere alcuni dei nodi teorico-pratici che ci sembrano più urgenti. Una sorta di "scaletta" per discutere fra chi sente esigenze simili.

Il titolo dell'opuscolo è tratto da un volantino distribuito ad Atene nel maggio del 2009.

ATENE: CRISI, RIVOLTA, CONTRO-RIVOLTA
appunti sullo sciopero generale del 19-20 ottobre (e non solo...)

Non chiedere: vinceremo? Perderemo?
Combatti!
N. Kazantzakis

48 ore di sciopero generale contro l'ennesima legge che attacca duramente larghe fasce sociali a favore dei padroni, del capitale greco e internazionale. Uno sciopero proclamato dai burocrati dei sindacati Gsee-Adedy, che in vari modi cercano ancora di nascondere da quale parte della barricata stanno. Uno sciopero generale in mezzo alla sempre più crescente disoccupazione, alla rabbia diffusa, al rifiuto generalizzato di pagare il pizzo ai mafiosi del potere tramite tagli a stipendi e pensioni... e sempre più tasse (dirette e indirette) per i poveri, sempre più privilegi per i ricchi. Uno sciopero generale mentre erano già in corso lotte, occupazioni e scioperi continui di vari settori, in particolare quella dei lavoratori comunali delle pulizie – contro ministri, sindaci, sbirri e crumiri – durata quasi tre settimane. Insomma, uno sciopero generale mentre nelle piazze e nelle strade, nei quartieri e nei luoghi di lavoro, nelle università e nelle scuole il calderone bolliva da tanto tempo.

2 giornate storiche. Malgrado il terrorismo continuo dei padroni, dello Stato e dei loro media rispetto a "gli inevitabili sacrifici per evitare il fallimento del paese", milioni di lavoratori hanno disertato i posti della schiavitù salariata interrompendo la funzione mortifera della mega-macchina statalecapitalistica. Le città sono state realmente bloccate e i negozi che hanno osato aprire erano veramente pochissimi. Centinaia di migliaia di persone sono scese nelle strade. Quella del 19/10 si è caratterizzata come la più grande manifestazione degli ultimi decenni. Migliaia hanno scelto ancora una volta la strada dell'attacco e del conflitto: anarchici ed antiautoritari, comunisti e autonomi, operai e lavoratori precari, disoccupati e incazzati neri, poveri e neo-poveri, indigeni ed immigrati, giovani selvaggi e vecchi arrabbiati. Tutte le classi pericolose sono state fedeli al loro appuntamento con il potere e i suoi pretoriani, regalandogli ancora una volta tonnellate di marmo e litri di benzina accesa, attaccando le strutture statali e capitalistiche. Sono le stesse classi pericolose che hanno dato vita alla rivolta sociale e di classe del dicembre del 2008, sono le stesse classi pericolose che alzano barricate e si scontrano con sfruttatori e oppressori in ogni occasione, che hanno trasformato ogni sciopero-passeggiata degli ultimi anni in sciopero selvaggio, che hanno rotto definitivamente con le illusioni pacifiste dei democratici indignati, che si sono scontrate ripetutamente con i fascisti parastatali, i quali nel clima imposto dalla crisi capitalistica credono di aver trovato la loro occasione d'oro. Sono le classi pericolose che sanno ormai bene che non hanno niente da aspettare dal potere politico ed economico, dagli sciacalli e dagli usurai dell'U.E. E del F.M.I., dai parlamentaristi di ogni risma, dall'"unità nazionale per salvare il paese". Già da tempo, quello che si respira è un esistente sempre più nauseabondo. Le folle agitate delle classi pericolose erano lì, fuori dal tempio della democrazia greca, ed erano d'accordo almeno su due cose: "bruciare il bordello, il parlamento" e "sbirri porci assassini". Unica novità – rispetto agli ultimi anni – è stato il cambio di guardia posto a protezione del parlamento: il partito parlamentare stalinista K.K.E. (con il suo sindacato PAME e la sua gioventù K.n.e), usando il trucco dell'"accerchiamento del parlamento", vi ha creato intorno un

cordone schierato contro le migliaia di manifestanti, vietando di fatto a chiunque non fosse un suo membro di avvicinarsi. Così la celere assassina e gli sbirri motorizzati hanno potuto riposarsi, almeno per alcune ore, prima di iniziare a sparare gas lacrimogeni, a picchiare, ad arrestare. Lo scontro di una parte dei manifestanti con il servizio d'ordine stalinista non era solo inevitabile, era necessario. Ormai nessuno può dare credibilità a questo partito – che altro non è che il braccio sinistro del capitale e dello Stato greco – e al suo seguito, quando propone alleanze politiche per "la creazione di un'alternativa alla crisi". La sua storia, piena di tradimenti, teorie di complotti e attacchi contro quelli che non si adeguano alla sua linea bolscevica-patriottica, è più che didattica. Questa volta è arrivato a livelli di schifezza talmente alti che ha tentato di collegare la morte di un suo militante, deceduto per infarto (probabilmente causato dai gas-lacrimogeni polizieschi), con gli scontri avvenuti durante la giornata del 20. Ancora una volta, la loro segreteria generale ha descritto tutti quelli che hanno scelto lo scontro con la sua "armata rossa" come dei "provocatori, parastatali, agenti, anarco-fascisti, ecc". Una favola che dura ormai da decenni. Una favola che ormai non convince nessuno. I ringraziamenti che hanno ricevuto per i loro servizi alla democrazia, da ministri "socialisti", deputati fascisti e giornalisti neoliberisti parlano da soli.

Il calderone che bolle sta per esplodere...

Il fossato scavato dalla crisi capitalistica non si può ricoprire. I padroni con il loro Stato, i loro media e i loro alleati internazionali non possono promettere nient'altro che sangue e dolore. Reprimono e terrorizzano con la polizia e la propaganda. Cercano di dividere gli sfruttati con l'automatismo sociale delle mille false divisioni tra "impiegati pubblici ed impiegati privati, lavoratori e disoccupati, greci e stranieri". Ma la realtà si fa sempre più dura. Lo stato di emergenza permanente è già qui. Il regime del libero mercato ha sempre più bisogno della sua polizia. La loro guerra, una guerra materiale, economica, ideologica, propagandistica, si inasprisce. Così nella metropoli si possono vedere vari segni tangibili d'insubordinazione alla "normalità" della miseria e all'"inevitabilità" dell'austerità: nelle piazze dei quartieri dove gli abitanti si autorganizzano per prendere le loro vite nelle loro mani. Nella diffusione dell'illegalità di massa contro il peggioramento delle condizioni di vita. Nella coscienza che si fa sempre più collettiva e capisce chiaramente che il debito pubblico e le "misure per lo sviluppo e la competitività" sono armi nelle mani dei nostri nemici. Nei vari tentativi per la creazione di reti di mutuo appoggio. Nelle espressioni di solidarietà agli immigrati che il razzismo statale e il fascismo parastatale vogliono far diventare capri espiatori. Negli insulti, negli yogurt lanciati e negli sputi in faccia a ministri, deputati, sindaci e giornalisti del regime, in tutto il paese. Nelle varie iniziative di compagni e compagne che occupano e difendono edifici, si mischiano e interagiscono con ogni lotta sociale, attaccano strutture del potere, si scontrano con gli oppressori e gli sfruttatori, esprimono e realizzano la loro solidarietà alle decine di compagni detenuti nelle galere greche, che malgrado la prigionia continuano a lottare.

Una cosa è certa: il futuro non è scritto.

Tutto continua.

Atene, 23.10.11

L77

Articolo tratto dal giornale anarchico "Invece" numero 9, ottobre 2011

...PER FARSI UN'IDEA...

Il 19 ottobre, ad Atene, viene schierato un numero ingente di mezzi e uomini della polizia: si parla di 10.000 unità. Anche gli agenti in borghese presidiano più punti del centro. Particolare attenzione la riservano al quartiere di Exarchia. Vengono utilizzate dalle forze dell'ordine anche delle grate di ferro poste a mo' di gabbia in alcuni punti strategici di accesso alle vie in prossimità del parlamento. Il clima è teso fin dalle primissime ore del mattino e già nei giorni precedenti gli stessi organizzatori, temendo disordini di piazza, avevano fatto richiesta al sindacato degli spazzini di pulire le strade dalla spazzatura, accumulata sulle strade a causa di 13 giorni di sciopero della categoria... dovevano essere ridotte le occasioni di provocare roghi nelle strade. Intorno alle 11,00, un centinaio di persone hanno attraversato in corteo i quartieri periferici di Kesariani, Vyronas e Pangrati. I manifestanti hanno attaccato i poliziotti che seguivano il gruppo con le moto, hanno distrutto e gettato immondizia contro un banco dei pegni, hanno costretto i negozi a chiudere. Nel frattempo le strade verso il parlamento vengono invase da un fiume di gente. Le stazioni della metro nei pressi della "zona rossa" vengono chiuse. Viene data notizia dai media che 14 minorenni sono stati arrestati su un autobus in direzione della manifestazione perché trovati in possesso di alcune molotov. Si cominciano a registrare i primi scontri, le forze dell'ordine usano gas chimici e granate assordanti per disperdere la gente. 13,50. Nella sezione femminile del carcere di Koridallos le prigioniere, che protestano per le condizioni inumane di detenzione, si rifiutano di rientrare nelle celle in solidarietà con gli scioperanti.

Nel primo pomeriggio si verificano duri scontri in differenti luoghi, vengono erette barricate e nella parte alta della piazza del parlamento la gran parte dei manifestanti pratica l'azione diretta contro i cani da guardia e i simboli dello Stato e del capitale. Sembra che alcuni abbiano gridato: "Vediamo come i mass media daranno la colpa agli 'incappucciati' stasera!". Anche il corpo di guardia al monumento del Milite Ignoto è stato bersagliato da molotov. Nonostante l'uso massiccio di gas e l'intensità degli scontri, fatti anche corpo a corpo, migliaia di persone non abbandonano la piazza, e i suoi dintorni, contrattaccando. Anche la Banca Nazionale Ellenica è stata attaccata da una folla variegata di gente, che ne ha devastato i locali interni. Verso le 18,00 viene evacuata la piazza del parlamento da parte della polizia che ha attaccato platealmente anche gli scioperanti anziani (c'è stato un costante e urgente bisogno di aiuto medico), bloccando su altri fronti, con le unità in moto, la gente che se ne andava. Contemporaneamente si svolgeva un massiccio raid della polizia – in divisa e in borghese – ad Exarchia, con caccia all'uomo per le strade, pestaggi e fermi. Verso sera un raduno di persone davanti alla questura centrale di Atene pretendeva il rilascio immediato di tutti e tutte quelli/e fermati/e (28 persone). Cinque gli arresti. Nella giornata del 19 numerose altre manifestazioni hanno avuto luogo in tutto il paese. Il 20 ottobre è il secondo giorno consecutivo di sciopero generale. Nella prima mattinata le strade ritornano gremite di gente. Si respira ancora l'odore dei lacrimogeni tirati il giorno prima e l'aria pesante creata dallo schieramento di centinaia di stalinisti (KKE, PAME) a difesa del parlamento e dello svolgimento "tranquillo" della manifestazione di piazza. Il tentativo è quello di impedire a chiunque di avvicinarsi. Questa provocazione causerà nel corso della giornata scontri durissimi tra questi e varie parti di corteo. Quello più pesante, come spesso accade, si è verificato con il blocco dei compagni anarchici e antiautoritari, che hanno contrattaccato. Volano pietre, bottiglie e molotov. Sembra che i sindacalisti del PAME abbiano consegnato nelle mani della

polizia alcuni manifestanti. Una storia già vista. Più passano le ore, più l'odio cresce. Sbirri e stalinisti operano di concerto sulla piazza del parlamento, mentre tutt'intorno si scatena il delirio repressivo. Gli ospedali si riempiono di feriti, si diffonde la voce (smentita in seguito) di un manifestante morto. Nel corso della serata si avrà notizia, questa volta confermata, di un'altra persona deceduta in seguito alla partecipazione alla manifestazione. Un uomo colpito da infarto. Verso le 17,00 i servizi d'ordine stalinisti sciolgono i cordoni intorno al parlamento e si allontanano scortati dalla celere che muove attacchi indiscriminati contro chiunque si trovi sul suo percorso. Per circa un'ora la piazza del parlamento resta completamente occupata dalle forze repressive. Altrove continuano pesanti scontri. Anche questa giornata ha visto manifestazioni in altre cittadine ed isole del paese.

Articolo tratto dal giornale anarchico "Invece" numero 9, ottobre 2011

LE LORO RICCHEZZE, IL NOSTRO SANGUE
ESPROPRIARE IL CAPITALE OVUNQUE

Non solo episodi dilatati nel tempo, ma una pratica ormai diffusa... nel tempo sì, e anche nello spazio. Le "iniziative contro la povertà" che hanno animato momenti di spesa proletaria in alcuni supermercati della Grecia sono iniziate nel maggio del 2008 con l'esproprio collettivo di un supermercato a Exarchia, Atene. Una ventina di consumatori infuriati, svuotati gli scaffali, andati via senza pagare, hanno poi distribuito le merci (per un valore di circa 5000 euro) nel vicino mercato popolare di via Kallidromiou. L'imbarazzo iniziale e gli interrogativi delle persone su quanto stava avvenendo hanno trovato risposta nel testo scritto giunto nelle loro mani insieme a cibo, detersivi e quant'altro, insieme alle merci trafugate dunque. «... merci vendute a prezzi fuori portata, perché c'è la "libera economia". La stessa "libera economia" che ci impone di perdere la metà della nostra vita nei sotterranei del luogo di lavoro per 600 euro al mese». Si sono così manifestati sorrisi complici e complimenti per quel gesto che veniva spiegato come intervento contro la povertà. Nel contesto dell'esproprio sono stati gridati slogan e lasciati sul posto decine di piccoli flyer con su scritte frasi del tipo: "tutto viene rubato, tutto ci appartiene" ed A cerchiata. A distanza di una quindicina di giorni – è il 14 giugno del 2008 – si verificano, nella stessa mattinata, in una zona centrale e popolare di Atene, altri due espropri con le stesse modalità del primo. Questa volta compiono l'azione e firmano il testo gli anarchici infuriati contro la poverta. Altri due espropri, iniziative anarchiche per la libera circolazione delle merci, si avranno ad Atene rispettivamente i successivi 30 giugno e 19 luglio. Il 4 settembre 2008, questa volta a Salonicco, un gruppo di compagni/e del Libero movimento di attacco pratico alla poverta produce un esproprio sulle modalità attuate ad Atene. Supermercato svaligiato, prodotti distribuiti nel vicino mercato all'aperto. "Tutto per tutti" è lo slogan riassuntivo. Salonicco fa il doppio colpo ed il 20 settembre una quarantina di compagni e compagne imboccano l'ingresso di un supermercato. Vengono riempiti cestini e carrelli per poter trasportare quanto preso nel mercato adiacente. Purtroppo l'azione non si concluderà come pensata: l'inaccettabile comportamento da cani da guardia di alcuni dipendenti che hanno tentato di impedire la fuga ai compagni, per difendere la proprietà di chi li sfrutta, ha rallentato i tempi, provocando lo sfortunato incontro di una volante davanti all'ingresso del negozio... nono-

stante tutto, senza conseguenze. Il testo che avrebbe dovuto accompagnare l'azione è stato comunque diffuso in seguito: «Riprendere ciò che ci appartiene - In un periodo di inganno pubblico e di chiacchiericcio politico di diversi colori sul problema della "povertà", bisogna rendersi conto che ciò che costituisce problema è il sistema stesso, il potere e lo sfruttamento [...]. Averci assegnato il ruolo di eroi o di "Robin Hood" ci allontana da quello che è il nostro obbiettivo: abolire tutte le differenze e le divisioni sociali, tra coloro che decidono e quelli che obbediscono, tra sfruttatori e sfruttati quindi»... Firmato questa volta: Antonis, Mitsos, Michali, Aleka, Caterina, Signora Lena, Vasilis, Kostas, Sig. Iannis, Nikos, Babis e i loro amici. La cosa inizia a bruciare e pochi giorni dopo il Consiglio di Sicurezza dello Stato istituisce una Squadra Speciale di Polizia con lo scopo di catturare questi "consumatori infuriati". Vengono attentamente visionati tutti i video a circuito chiuso al fine di riconoscere i compagni e le compagne e stabilire se si tratti sempre delle stesse persone... Ma è un fenomeno in rapida diffusione. Non passa neanche un mese e abbiamo un nuovo esproprio nei pressi di via Patissia, Atene (15 ottobre 2008); il 7 novembre è il quartiere ateniese di Petrallona ad ospitare l'iniziativa. Il 12 novembre Anarchiche e Anarchici, Antiautoritarie e Antiautori si rifanno a Salonicco dell'occasione persa due mesi prima. Mi sembra interessante mettere in evidenza qualche riga anche del comunicato relativo a questo esproprio perché solleva delle questioni riprese poi in seguito da altri/e compagni/e nel corso di azioni simili: 1) «[...] Tra quelle che sono le nostre motivazioni non vi è il voler fare la carità, né il desiderio di diventare un'avanguardia a sostegno di ulteriori divisioni sociali»; 2) «Il nostro movimento ha un carattere simbolico. Non ci illudiamo che tali nostre azioni provocheranno il rovesciamento del sistema, ma chiediamo alle persone di spezzare le catene che ci soffocano e di agire, ciascuno a suo modo, sfi dando il sistema della schiavitù». Uno dei dibattiti che al tempo animava le discussioni tra compagni/e era relativo ad una mancanza di fantasia e progettualità nell'intervento sociale. Fare propria questa pratica suggerita dalla storia degli oppressi che si ribellano, ha fatto intendere la volontà di non restare fermi di fronte l'attacco mosso da Stato e padroni, rendendone evidente la vulnerabilità anche rispetto ad affari quotidiani. Inoltre tali azioni vengono intese dai più come "piccole grandi vittorie" in fatto di efficacia (non sono effettivamente solo attacchi simbolici). Esse hanno dato speranza perché intraviste come facilmente riproducibili. Quello che dobbiamo considerare è che le azioni di cui abbiamo fatto menzione fin qui sono temporalmente precedenti la rivolta sociale del Dicembre 2008. Sono un tentativo di intervento su una realtà abbastanza distante da quella vivace che anima oggi il vissuto di migliaia di uomini e donne in Grecia, fatto di numerosissime esplosioni sociali. Sono un contributo ritenuto però valido, dal momento che, come vedremo, ha continuato ad essere anche durante la rivolta, e successivamente a questa. Ecco che nel mese di dicembre, mentre ad Atene tutto continua, in pieno spirito della rivolta, altrove viene ripresa la pratica dell'esproprio collettivo. 17 dicembre 2008, Salonicco. 3 gennaio 2009, Kavala-Xanti. 28 gennaio 2009, Heraklion, Creta. 11 febbraio 2009, Larissa. A questo punto interrompiamo l'elenco e soffermiamoci un attimo sull'esproprio di Larissa, che richiede due parole in più. Infatti, in seguito all'azione, riuscita, si scatena una caccia all'uomo che trova conclusione nel fermo di quattro compagni, presi in un luogo distante dal supermercato, in circostanze non ricollegabili al fatto. Nell'unica città in cui gli arrestati della rivolta, tutti minorenni, hanno subito un "trattamento speciale" fatto di torture e leggi "antiterrorismo", qualsiasi tentativo di emancipazione sociale subisce una forte repressione. E così è stato... il processo ai compagni è ancora in corso e avremo la prossima udienza a febbraio

del 2012. Il 28 febbraio 2009 è di nuovo la volta di Atene. E ancora il 7 aprile. Anche al Pireo, il 21 maggio, viene data la stessa risposta concreta alla poverta da parte di alcuni proletari in crisi. Passano i mesi – è il periodo in cui si riaffacciano pressanti nuove dolorose misure per la "ripresa dell'economia" – e il primo esproprio del 2010 di cui si trova traccia è quello di Volos (il 5 marzo). Il 9 marzo viene espropriato un supermercato nel quartiere Kesariani ad Atene. Il 7 giugno sono i residenti di Egaleo, ancora ad Atene, a ritrovarsi tra le mani prodotti e volantini: «Questa mattina abbiamo messo in atto un esproprio collettivo al supermercato "My Market" per poi dividere i prodotti di prima necessità nel mercato all'aperto. Abbiamo nascosto i nostri volti perché sapevamo che gli occhi (umani e meccanici) si sarebbero rivolti su di noi, visto che purtroppo non tutti i giorni si fanno espropri collettivi nei supermercati. Sicuramente non siamo i "Robin hood dei supermercati". Siamo alcune persone che si sono trovate ed hanno deciso di agire collettivamente contro questo mondo di alienazione e atomizzazione. Abbiamo discusso tanto gli aspetti politici dell'azione, quanto quelli organizzativi, nel processo orizzontale in cui ognuno esprime il proprio parere, e nessun parere è superiore a quello di un altro. Senza leader, presidenti e esperti (questi per noi sono alcuni dei princìpi di autorganizzazione). [...] Di fronte al futuro tetro che ci prospettano, di fronte a un appiattimento delle nostre vite, tra il tollerare e l'esaurirsi esistono due strade: quella del cannibalismo e della logica del "tutti contro tutti" e quella dell'azione diretta e della resistenza collettiva. In un futuro prossimo potremmo ritrovarci a vedere immagini di gente che si taglierà le mani per un braccialetto da 10 euro, oppure immagini di mani che si uniranno per espropriare supermercati e cucineranno insieme nelle piazze dei quartieri, che occuperanno municipi e fabbriche fino al punto di dividere i beni in base ai bisogni reali e ai desideri, piuttosto che merci scambiate per trarne profitto. Contro la sopravvivenza individuale scegliamo il rovesciamento collettivo. Solidarietà con i 4 indagati per l'esproprio a Larissa. I 40 ladroni senza Alì Babà». Il 14 giugno, a Salonicco, si verifica l'ennesima incursione in un supermercato, ma questa volta il gesto sembra voler esprimere una critica interna, portata attraverso la pratica. Alcuni anarchici fanno irruzione nel negozio, distruggono i sistemi di sicurezza (antifurto e videocamere di sorveglianza), prendono i beni di prima necessità e svuotano le casse dai soldi, che vengono simbolicamente bruciati all'esterno. Nel comunicato di rivendicazione dell'azione si può leggere la scelta preliminare di distribuire le merci espropriate non alle persone fuori, ma solo tra i compagni che hanno partecipato attivamente, scelta motivata dal voler mettere in chiaro che queste ed altre azioni non vogliono indicare chi le promuove come redentore della società... nella speranza che «la società stessa familiarizzi con tali pratiche, senza l'attesa di "rivoluzionari" filantropi/amici dei poveri». Inoltre dicono che «durante la distribuzione delle merci non si ha modo di sapere se i destinatari siano davvero solidali, anche se non attivi, o se sono ipocriti e in quel momento pensano solo a se stessi – o peggio se, in altri casi, sarebbero i primi a informare la polizia. Naturalmente applaudiamo azioni simili da parte dei compagni che distribuiscono la merce: come abbiamo detto gli obiettivi sono gli stessi». Riguardo alle banconote date alle fiamme, i "ladri dei ladri" (così è firmato il testo) sostengono che «è un atto simbolico che parla da solo. Questi piccoli pezzi di carta che si sono trasformati in cenere in pochi secondi sono riusciti, in anche meno secondi, a distruggere vite, relazioni, a cambiare l'umanità e i suoi desideri, trasformando la vita in indici, digitalizzando i sentimenti e le esperienze, riducendo i sentimenti di gioia e miseria alla dualità ho/non ho soldi». In uno dei post scripta finali possiamo comunque leggere: «Ovviamente sosteniamo l'appropriazione di denaro per le ne-

cessità del movimento, è solo che abbiamo voluto dare un contesto diverso a questa particolare azione». Le azioni, che si succederanno nel tempo, cresceranno d'impatto e intensità: ad Atene, il 5 novembre 2010, viene realizzato il "solito" esproprio, ma questa volta c'erano degli striscioni a bloccare la strada del supermercato e vari slogan a rimbombare nelle strade. Dell'episodio si è parlato in maniera altisonante, così come assordante è stato il silenzio di cui i media di regime l'hanno ricoperto. Il 18 novembre, data che precede di circa dieci giorni il primo "appuntamento" in aula per i 4 di Larissa, nei pressi di via Patissia, ad Atene, alcuni/e compagni/e partono in corteo; vengono gridati slogan e lasciati sulle strade dei flyer su cui si poteva leggere: «Nessuna accusa per i 4 compagni che saranno processati il 1 dicembre a Larissa per l'esproprio del supermercato. Autoctoni e immigrati uniti. Azione diretta contro la povertà e i padroni che ci condannano». Vengono distribuiti volantini. Viene espropriato un supermercato e distribuiti i prodotti. Firmeranno l'azione e il testo Robin Hood, Zorro, Hulk e le altre. Arriviamo ai nostri giorni per capire che alcuni mesi sono trascorsi prima di una vigorosa ripresa e il rilancio della pratica dell'esproprio collettivo. Nella mattinata di giovedì 20 ottobre, un gruppo di circa 50 anarchici ha espropriato un supermercato a Patrasso. Il gruppo ha prelevato una grande quantità di alimenti e l'ha distribuita immediatamente alla gente in un mercato all'aperto nelle vicinanze. «Noi non siamo dei Robin Hood o persone che hanno risolto i loro problemi e stanno facendo la rivoluzione, come ci descrivono i mass media. Non abbiamo portato avanti questa azione perché siamo dei salvatori. Non vogliamo essere i salvatori di nessuno. Siamo semplicemente persone che capiscono che si prende visione della vita solo attraverso la lotta. Siamo persone che vivono vicino a te, e oggi abbiamo scelto di dimostrare una possibile via d'uscita dalla miseria, un modo per ritrovare il nostro tempo e la nostra vita. Consideriamo questi gesti come azioni che si posizionano nel qui ed ora, con cuori e menti orientate verso un mondo di eguaglianza, solidarietà e di aiuto reciproco, un mondo di libertà individuale e collettiva». E ancora: il 3, il 4 e il 5 novembre vengono portati a termine ad Atene 3 espropri, rispettivamente nei quartieri di Zougrafou, Petrallona ed Exarchia. Dal testo distribuito durante l'esproprio del 3 novembre a Zougrafou, Atene: «Basta immobilismo. Riprendiamo le nostre vite nelle nostre mani. La prospettiva della classe degli oppressi non è né la lotta per sopravvivere, né lo stritolamento in una posizione di resa ed impoverimento. Questa prospettiva va realizzata qui e ora, nei grandi e piccoli momenti di rifi uto e nelle nostre lotte. Negli scontri quotidiani con i padroni e negli scioperi generali; nei cortei, nelle assemblee popolari e con le strutture di mutuo aiuto; nelle occupazioni di edifici pubblici, scuole e università; nella rabbia contro i poliziotti e la solidarietà di fronte alla repressione; in azioni aggressive contro gli obiettivi capitalistici e statali; nei movimenti che si rifiutano di pagare, dalle bollette elettriche ai pedaggi; negli espropri collettivi di beni dai supermercati, e la loro pubblica ridistribuzione. Afferriamo la nostra forza collettiva. Realizziamo il piano per l'emancipazione sociale e individuale. Guerra alla guerra dei padroni. Tutti e tutte agli scioperi generali!». Le spese proletarie continuano. Le merci se ne vanno, le idee restano.

Se Psaxnw

Articolo tratto dal giornale anarchico "Invece" numero 10, novembre-dicembre 2011

1998 ISTRUZIONI DALLA GRECIA

Il Pasok, il partito socialista greco, insediatosi al governo nel 1996 per accelerare il processo di adeguamento della Grecia ai parametri europei, inizia il suo lavoro cercando di ridurre il numero degli agricoltori per rendere più competitivi i loro prodotti. Il sostegno della federazione degli agricoltori guidata dal partito comunista però non basta e così saranno i reparti antisommossa della polizia ad abbattere i massicci blocchi stradali sorti contro le politiche del Pasok. Due anni più tardi, nel 1998, è invece la volta del mondo dell'istruzione. Se fino ad allora il sistema educativo greco consentiva un accesso libero all'università e al contempo garantiva un impiego permanente a un gran numero di insegnanti, il governo propone ora una nuova legge sull'educazione con lo scopo di ridurre il numero degli ingressi all'università e quello degli insegnanti, alterando il modo in cui vengono nominati.
Per ridurre i prevedibili conflitti che questa riforma avrebbe provocato, il Pasok decide di iniziare con la parte da cui si aspettava meno problemi, quella degli insegnanti e dei professori. La realtà si dimostrerà molto diversa. Nell'arco di pochi giorni si è sviluppato un conflitto che ha coinvolto migliaia di persone in tutta la Grecia. Nelle strade e sulle barricate hanno combattuto fianco a fianco gli insegnanti e i loro studenti, e molti proletari ed anarchici che hanno superato le iniziali esitazioni verso il carattere corporativo di questa lotta.
La lotta contro la legge 2525 sull'educazione è cominciata prima che questo decreto fosse sottoposto all'approvazione del parlamento, in agosto. Luogo privilegiato di questo conflitto sono state le scuole scelte dal governo per ospitare quei concorsi che avrebbero dovuto ridurre il corpo dei docenti.
Alcuni sindacalisti propongono le occupazioni di queste scuole per mercoledì 11 giugno, senza spiegare però minimamente in che modo si sarebbero dovute effettuare. Un piccolo gruppo di comitati e di persone decide allora di agire autonomamente rispetto al "Comitato di coordinamento", tentando un'occupazione in un'ora insolita per sorprendere le forze di polizia; il piano fallisce a causa di un gruppo studentesco che all'ultimo momento decide che non ci sono "le condizioni per un azione di massa". Nella sera di mercoledì si svolge allora una manifestazione-passeggiata fuori dal parlamento, lontano dai centri degli esami.
Diverso lo scenario del giovedì mattina fuori dalla 18° scuola superiore di Patissia dove, da una parte, c'è la polizia antisommossa – i MAT – che aveva già occupato la scuola e lo spazio che la circondava, e dall'altra gli studenti, gli insegnati e vari altri lavoratori. L'attacco contro i MAT è così violento e intenso da coglierli completamente di sorpresa, le barricate preparate velocemente, le pietre, le spranghe e i sifoni non sono però sufficienti a contrastare a lungo e bloccare il contrattacco dei MAT che con i lacrimogeni disperdono i manifestanti e riescono anche ad arrestarne tre. I manifestanti riescono a raggrupparsi di nuovo ma ora sono divisi, alcuni vogliono continuare a battersi, altri invece calmare la situazione. Il risultato è una manifestazione di 2500 persone che si dirige al locale Commisariato di polizia per scoprire che gli arrestati sono stati portati nella Questura centrale. Poco dopo la dimostrazione torna in via Patission e in assemblea decide di rimanere lì e cercare di bloccare la scuola, si fissa allora un appuntamento per le 5 di pomeriggio e non appena l'assemblea si scioglie, la polizia carica di nuovo arrestando altri tre manifestanti.
Venerdì 12 giugno, il primo giorno del concorso nazionale, l'appuntamento è fissato alle 6 di mattina. Il blocco della scuola funziona bene fino alle 9 e solo 30 candidati riescono ad entrare. I manifestanti gridano e deridono i candidati arrivando in alcuni casi ad un vero e

proprio scontro fisico. Lo scopo comune di bloccare le scuole favorisce anche una generale condivisione delle "armi" utilizzate: i MAT hanno ordine di disperdere il blocco ad ogni costo, così gli strumenti utilizzati non risultano solo utili, ma necessari. La natura contraddittoria e pericolosa dell'ideologia pacifista emerge allora chiaramente: non è possibile difendere a mani nude un picchetto quando lo scontro con la polizia è pressoché certo.
Nonostante il ministro abbia prorogato l'inizio del concorso alle 10 di mattina e quindi con ogni probabilità a quell'ora i MAT avrebbero caricato, i "leader" sindacali con i loro megafoni gridano alla "vittoria" invitando i manifestanti ad abbandonare il posto e a dirigersi verso il tribunale dove i sei arrestati vengono processati. L'apparizione di un procuratore della repubblica fuori dalla scuola consente ai sindacalisti di far sciogliere il blocco.
La domenica esplode la rabbia contro il tentativo dei sindacalisti di fermare la lotta. La mattina ci si incomincia a riunire di nuovo vicino alla scuola media superiore di Patissia. Verso le 6 i MAT attaccano con lacrimogeni vicino alla fermata della metropolitana che si trova a 200 metri dalla scuola e arrestano un muratore che viene brutalmente picchiato. La stragrande maggioranza delle persone si riunisce nuovamente e decide di dividersi in tre blocchi, ognuno in una barricata diversa: due blocchi sono collocati nelle fermate della metropolitana adiacenti la scuola e uno a via Patission che si trova a 300 metri dalla scuola. Nella fermata di Agios Eleftherios il blocco è composto da insegnanti disoccupati, giovani proletari e anarchici. Ci sono due barricate e il lancio di sassi e molotov contrasta la polizia per più di tre ore. Due poliziotti rimangono ustionati senza che i media nei giorni seguenti ne parlino. La cooperazione di chi si trova dietro la stessa barricata è perfetta. Anche se naturalmente a rischiare maggiormente sono quelli che attaccano la polizia in prima linea, le persone che stanno dietro non abbandonano le barricate se non per pochi istanti, i "picchetti volanti" non si rompono nonostante i lacrimogeni e coprono quelli che si trovano davanti. È emozionante la solidarietà degli abitanti del quartiere che forniscono limoni per i lacrimogeni, acqua, medicinali e solidarietà, gli operai della metropolitana portano addirittura pietre e barre di ferro.
Chi è sopra il ponte della ferrovia a lanciare pietre ha una visuale migliore del campo di battaglia e avverte gli altri dell'attacco della polizia da destra. L'attacco è coordinato e arriva contemporaneamente da due direzioni. Le prime linee non riescono a fermare la carica dei MAT e la gente colpita dal panico e soffocata dai lacrimogeni comincia a ritirarsi mentre una terza unità dei MAT attacca da dietro circondando i manifestanti. Chi non può scappare dal ponte della ferrovia salta al di là dell'arrugginita rete metallica e si dirige dentro nuvole di fumo verso il viale più vicino. Molti entrano in vari palazzi protetti dagli abitanti che si rifiutano di aprire i portoni alla polizia, trenta persone vengono ospitate da un vecchio che le nasconde in casa.
Lunedì solo poca gente si riunisce intorno alla scuola. I MAT sono molto agguerriti e per intimidire parlano di arresti e di persone riprese nei giorni precedenti indicandone alcuni. In serata durante una massiccia assemblea di insegnanti il segretario dell'OLME (il sindacato dei professori delle medie e delle superiori) viene attaccato con yogurt, sedie e cestini della spazzatura lanciati contro di lui da insegnanti disoccupati e arrabbiati e si salva dal linciaggio solo grazie all'intervento di alcuni militanti di sinistra.
Gli scontri con la polizia hanno portato a una guerriglia urbana e le strade, durante i tumulti, sono state il punto d'incontro di insegnanti precari e di ruolo, di manovali, di studenti e dei loro vecchi professori, di "elementi estranei al mondo dell' educazione" e di militanti

di base di sindacati. La classe si è "riunita", e lo ha fatto così violentemente da rendere inefficace qualsiasi appello dei sindacati alla legalità o agli interessi di settore. L'esplosione d'odio ha dato al conflitto la chiarezza di un confronto militare contro i MAT che hanno rappresentato la forza dello Stato.
Giovani proletari sono entrati in contatto con insegnanti che, fino a poco tempo prima, venivano chiamati da questi giovani "piccoli borghesi" o "controllori della mente". Gli insegnanti hanno avuto l'occasione di incontrare i "teppisti", ammirare il loro coraggio, familiarizzare con persone col volto coperto e coprire il proprio volto. Naturalmente tutto ciò non è successo in modo ideale, ma dopo conflitti e confronti. Molti degli insegnanti che di venerdì hanno reagito violentemente contro il lancio delle pietre e "gli atti teppistici che diffamano la lotta degli insegnanti", alla domenica hanno aiutato alla preparazione delle molotov e coperto quelli che le lanciavano. I giovani dal canto loro hanno imparato, sulle barricate, che la sottomissione dei lavoratori durante i periodi calmi, può facilmente trasformarsi in rabbia.

Articolo tratto dal giornale anarchico "Invece" numero 18, novembre 2012

VOGLIAMO I BOSCHI, LA TERRA, L'ACQUA. NON UNA TOMBA D'ORO

La presenza di miniere nella penisola Calcidica, nel Nord-Est della Grecia, risale all'epoca di Alessandro Magno.
Le lotte sociali legate alle miniere fanno parte da lungo tempo della storia di questi luoghi.
Gli anni Settanta furono caratterizzati dalle lotte contro le terribili condizioni di lavoro nelle miniere, dove i minatori erano falcidiati dai continui incidenti e dalla silicosi. Pochissimi arrivavano all'età della pensione e i paesi dei minatori venivano chiamati "paesi in lutto".
Furono anni di duri scontri che terminarono con il licenziamento e l'emigrazione forzata di moltissimi lavoratori.
Fino a tempi recenti le attività estrattive avevano riguardato principalmente rame, zinco e piombo, mentre l'estrazione dell'oro non era ritenuta conveniente a causa della bassa percentuale di minerale contenuta nelle rocce. Solo a partire dagli anni Ottanta si iniziò a parlare di estrazione dell'oro, un'attività molto inquinante. I primi progetti vennero fermati dalla forte mobilitazione degli abitanti di Olimpiada e del golfo di Strimoniko.
Negli anni Novanta, in seguito al fallimento dei gestori locali, grosse concessioni minerarie nella zona vennero acquistate da una ditta canadese, la TVX Gold, interessata all'estrazione dell'oro.
In quel periodo iniziarono le lotte per la salute e l'ambiente sostenute dalla maggioranza della popolazione locale, lotte che si intrecciarono con quelle per il lavoro, provocate dal fatto che la TVX utilizzava come forma di ricatto la sospensione degli stipendi e i licenziamenti.
Nel 1995, nonostante le proteste e la mancanza di licenza, ma grazie a un permesso provvisorio, la TVX Gold iniziò a costruire i suoi impianti. Per contrastare l'inizio dei lavori si costituì il comitato di coordinamento di lotta di 12 comunità della regione.
Si tennero cortei, blocchi stradali e venne costruito il primo presidio permanente ad Olimpiada. Costituirà per anni luogo di resistenza e di incontro, con assemblee a scadenza settimanale. La ditta rese noto che sarebbe stata costretta a sospendere i lavori e per fare pressione

mise in discussione i contratti con i lavoratori. Il governo, deciso a farli procedere, assicurò misure repressive contro le "azioni illegali" dei dimostranti.
Nel '96 venne firmato l'accordo per la creazione di una metallurgia dell'oro.
La reazione della popolazione fu forte e durante un tentativo di trasportare le trivelle di nascosto, circa 1000 persone costrinsero gli operai della ditta ad abbandonarle. A settembre molti abitanti del luogo, in occasioni delle elezioni politiche, annullarono le schede elettorali per protesta.
Avvennero durissimi scontri quando la polizia tentò di forzare i blocchi ai cantieri. Essi vennero smobilitati solo in seguito alla promessa di sospendere i progetti, ma i patti non vennero rispettati e gli scontri ripresero. In seguito ai continui disordini, nel 1997 fu dichiarato lo "stato di guerra": la zona venne occupata militarmente da centinaia di poliziotti, vennero arrestati i presidenti di 5 dei 12 comitati di lotta ed entrarono in vigore speciali "misure per la sicurezza", come il divieto di riunione e di manifestazione.
In quel periodo la ditta denunciò di essere oggetto di continui attacchi e sabotaggi.
Il giorno antecedente il processo ai 5 oppositori, ad Atene all'esterno dell'ufficio del Ministro dello Sviluppo esplose un ordigno in "solidarietà con la lotta degli abitanti del golfo di Strimoniko contro i progetti della multinazionale TVX". L'azione venne rivendicata dai "partigiani anarchici della città" e in seguito venne arrestato l'anarchico Niko Maziotis, che si assunse e rivendicò fieramente la responsabilità dell'azione.
Nel 2000 il Consiglio di Stato bloccò i lavori perchè il vantaggio derivante dall'attività estrattiva non era paragonabile ai danni che sarebbero stati apportati all'ambiente.
Nel 2002 le pioggie continue causarono una fuoriuscita delle acque acide piene di metalli pesanti stoccate nei siti di contenimento delle vecchie gallerie. Il mare del golfo di Strimoniko si tinse di rosso per i successivi 15 giorni.
Nel 2003 la TVX Gold, dopo aver ricevuto la sentenza ufficiale del Consiglio di Stato che stabilì l'immediata sospensione del lavori, dichiarò fallimento e non pagò ai minatori né gli stipendi arretrati da mesi, né gli indennizzi. Dopo 7 anni di presenza sul territoro l'attività dell'estrazione mineraria e la lavorazione metallurgica dell'oro vennero sospese. La ditta se ne andò, lasciando tuttavia una serie di "questioni aperte": gestione dei residui estrattivi (cioè scorie nocive da tenere sotto controllo), i danni alle falde acquifere e 470 minatori disoccupati.
È questo il periodo in cui a partire da tali problematiche l'allora sottosegretario all'economia Paxhtas tenta di riorganizzare un nuovo ciclo di sfruttamento delle miniere.
Con un'operazione dai contorni poco chiari, lo Stato, alla ricerca di investitori, compra dalla TVX Gold le miniere, si assume i debiti della ditta nei confronti dei minatori, solleva la ditta stessa da ogni impegno rispetto ai danni ambientali causati. Passati alcuni mesi le rivende al consorzio a capitale misto Ellas Gold ad un terzo di quanto le ha pagate: agli imprenditori viene regalato ad un costo di 11 milioni di euro una concessione il cui valore stimato è di oltre 400 milioni.
Lo Stato, in base agli accordi, non riceverà alcun ritorno economico dalle attività estrattive, lasciando alle popolazioni l'alto rischio di farsi carico dei pesanti danni che queste provocheranno.
Dietro la Ellas Gold si nascondono la multinazionale canadese Eldorado Gold Corporation e la società Aktor, uno dei gruppi imprenditoriali greci più importanti, di proprietà dell'industriale Bobola (il quale, per inciso, essendo uno degli azionisti principali dei media

nazionali, rende praticamente impossibile la pubblicazione di qualsiasi critica al progetto).
Gli acquirenti hanno dovuto fornire le garanzie necessarie affinché il progetto di estrazione dell'oro si svolgesse nel "rispetto dell'ambiente" e prevedesse un piano di "sviluppo sostenibile". Il cavallo di Troia ecologico utilizzato dagli imprenditori è quello di promettere di non utilizzare cianuro nella lavorazione, come si fa di norma per l'oro. In realtà la tecnologia che propongono, denominata *flash smelting*, abitualmente usata per il rame, è stata vietata in diversi paesi perché forma fumi e polveri di ossido di arsenico, particolarmente difficili da gestire.
La Pirdop, ditta di estrazione del rame che operava in Romania con questi metodi, mandava i concentrati da lavorare in Namibia a causa degli alti livelli di arsenico. La Cina ha vietato nei suoi giacimenti il *flash smelting* dal 2006.
In realtà i progetti minerari approvati dal governo, se messi in opera, comporterebbero enormi danni ambientali. Alcuni dati ce lo chiariscono bene: la percentuale di minerale aurifero presente nella roccia viene stimata tra gli 0.18 e gli 0.82 grammi per tonnellata. A causa di questa bassa percentuale rendere economicamente vantaggiosa l'estrazione del minerale comporta un cambiamento drammatico nella modalità di lavoro. Si tratta di estrarre e vagliare enormi quantità di materiale. Per fare questo si deve passare dalle estrazioni classiche, tramite gallerie, alla realizzazione di un'enorme miniera a cielo aperto.
La voracità dei capitalisti, in pochi anni, rischia di devastare irrimediabilmente il territorio. Per capirlo è sufficiente un dato: si prevede la rimozione di 200 milioni di tonnellate di terreno. A confronto basta sapere che in 2500 anni di sfruttamento della miniere ne sono stati estratti 30 milioni di tonnellate.
L'area interessata dalle attività minerarie è situata in una zona montuosa, ha una superficie di 31.000 ettari, coperti al 95% da boschi, di cui una parte è bosco secolare di faggi e querce primigenio (bosco vergine mai tagliato). Questo patrimonio è a rischio, secondo i progetti è già previsto il taglio di 250 ettari di bosco.
Alla fine dei lavori il territorio resterebbe deturpato da un cratere di mille metri di diametro e quattrocento di profondità, da una rete di strade di grandi dimensioni, da una serie di strutture di servizio (l'impianto di arricchimento e i due invasi per contenere i residui della lavorazione).
Per il tipo di lavorazione previsto sarà necessario convogliare verso i cantieri enormi quantità di acqua con il risultato certo dell'abbassamento delle falde acquifere che lascerebbe senza acqua tutti i paesi sottostanti. Oggi l'acqua proveniente dalla montagna soddisfa le esigenze di 25.000 persone.
Il lascito delle estrazioni saranno milioni di tonnellate di scorie, cioè terreno di risulta contenente metalli pesanti e agenti chimici, quindi tossico. Il trasferimento dei materiali all'impianto di arricchimento o agli invasi per i materiali di risulta produrrà polveri stimate in: 2.162 tonnellate ogni ora nella zona di estrazione e 954 tonnellate l'ora nella zona di macinazione e di stoccaggio. Queste polveri non sono inerti ma contengono composti dello zolfo con metalli pesanti come antimonio, arsenico, bario, cadmio, cromo, rame, ferro, magnesio, nichel, piombo, mercurio, zinco e altri. Si tratta di polveri sottili che si sposteranno con il vento, anche a grandi distanze e si depositeranno su acque, piante, animali.
Il contatto di questi composti dello zolfo con l'aria causa l'acidificazione del terreno e dell'acqua. La consapevolezza della nocività delle miniere ha prodotto una grande preoccupazione nelle popolazioni. Altra fonte di preoccupazione riguarda il fatto che non sono state

fornite sufficienti informazioni né sulle reali dimensioni dell'opera, né sul tempo durante il quale la miniera resterebbe attiva. Vi è il timore che una volta iniziati gli scavi vengano concesse altre aree estrattive. Inoltre, va considerato che il problema è tutt'altro che locale, infatti tutto il Nord della Grecia è interessato da un processo di accaparramento di minerali da parte di capitali europei e cinesi. Dalla riattivazione dei progetti estrattivi, ovvero dal 2003, anno in cui è stato presentato il piano di impatto ambientale, sono ripresi nella zona anche i percorsi di lotta. Inizialmente si è trattato di iniziative contro le nocività organizzate da persone del luogo. Produrre e diffondere informazione rispetto al progetto e ai pericoli che avrebbe rappresentato è stato in origine il principale obbiettivo degli oppositori.
Nel 2003 è nato il primo comitato di lotta: l'osservatorio sulle attività minerarie della regione di Ierissòs, seguìto dall'iniziativa contro le nocività di Meghali Panaghìa e da diversi comitati di solidarietà sorti in altri paesi della Calcidica e del Nord della Grecia.
Nel 2009, con l'avvio dei lavori preparatori, si sono verificate le prime azioni di protesta. I boscaioli della zona si sono rifiutati di tagliare gli alberi e sono state bloccate le trivelle.
Nello stesso anno è stato costruito il presidio permanente sulla strada di accesso alla montagna, che permetteva di controllare l'attività delle ditte.
Nel gennaio 2012 la Eldorado Gold entra in possesso del 95% del pacchetto azionario. Questa ditta è una multinazionale del settore che gestisce miniere in diverse parti del mondo. La Eldorado si vanta pubblicamente di estrarre l'oro al minor costo possibile, evitando di aggiungere che ciò significa al maggior costo sociale ed ecologico possibile.
Con la "minaccia della crisi" le pressioni degli imprenditori e dello Stato per iniziare i lavori sono aumentate esponenzialmente. Va considerato che una delle conseguenze dell'instabilità finanziaria consiste nella lievitazione delle quotazioni dell'oro (bene rifugio), rendendone vantaggiosa l'estrazione anche da terreni poco produttivi.
L'apertura delle miniere viene presentata dalla propaganda come necessaria per "salvare" la Grecia. Si tratta di una strumentalizzazione che non ha alcun fondamento reale. Di fatto si sta compiendo un vero e proprio ricatto nei confronti della popolazione in lotta.
Chi si oppone viene tacciato di svolgere un'attività antinazionale; di compiere un sabotaggio economico perché l'unica via d'uscita dalla crisi consisterebbe nell'accettare ogni condizione imposta dal sistema capitalista, compresa la svendita del territorio; di impedire la creazione di nuovi posti di lavoro, argomento che diventa una pesante arma di ricatto nelle mani dei padroni. Tutti i partiti politici sono favorevoli alla realizzazione dell'opera. L'unico a distinguersi è stato Syriza, il cartello della sinistra alternativa che ha raccolto molti consensi alle ultime elezioni. Questo partito ha tentato di cavalcare il movimento presentandosi come sponda istituzionale. Molti elettori della zona lo hanno votato nella speranza di una soluzione parlamentare della questione, ma l'infatuazione ha avuto vita breve.
La gente ha presto capito che se vuole salvarsi dalle nocività deve fare da sé. Non si è verificata quindi una delega ai partiti istituzionali né l'abbandono dell'azione diretta che, anzi, ha ripreso con maggior vigore.
Nel 2012 i lavori per l'apertura della miniera subiscono una forte accelerazione.
Il 20 marzo la Ellas Gold e le autorità tentano di scatenare una sorta di guerra civile nella zona. Quel giorno una squadra di archeologi ed ingegneri avrebbe dovuto iniziare i sondaggi per i rilievi archeologici previsti, ma viene bloccata da una quarantina di abitanti del paese sottostante, che presidiano da tempo la zona. La ditta mineraria invia allora sul posto tutti gli operai di cui dispone nei diversi siti del nord della Grecia: 400 tra minatori e aspirati tali

vengono caricati a bordo di pullman aziendali. La polizia blocca gli accessi alla montagna agli abitanti del luogo che stanno sopraggiungendo, ma fa passare i minatori che sono armati di bastoni e sventolano bandiere greche, così questi possono raggiungere il presidio e dargli fuoco. In questa circostanza un abitante del luogo verrà ferito gravemente.
Le violenze compiute dalla polizia e dagli scagnozzi delle ditte portano la popolazione a radicalizzarsi e a lottare in maniera sempre più determinata.
Il 30 marzo a Ierissos è in corso una seduta della giunta comunale. Il palazzo del municipio viene circondato da tutto il paese. Le Macchine del sindaco e del vice-sindaco vengono capovolte, viene tagliata l'energia elettrica, la gente grida: "Avete capito come si sono sentite le trenta persone in montagna quando hanno visto arrivare i quattrocento armati di bastoni".
Il 14 aprile una cinquantina di donne che cercano di accedere alla montagna vengono sequestrate dalle guardie private. La ditta non solo impedisce l'ingresso al cantiere ma blocca di fatto l'accesso all'intera montagna con recinzioni abusive. Queste recinzioni verranno in seguito rimosse.
Il 30 giugno degli operai ubriachi aggrediscono alcune persone e insultano le donne presenti. Si tratta di una ritorsione in seguito ad una sentenza che ferma provvisoriamente i lavori per mancanza di permessi.
Il 9 settembre, nell'ambito di una tre-giorni contro le miniere d'oro, si svolge una grande manifestazione a Megali Panaghìa, il paese più vicino al sito minerario. Una coda di automobili lunga 15 km raggiunge la montagna da dove parte un corteo al quale partecipano circa tremila persone. Gli unici drappi sono quelli neri della protesta, non trovano posto né le bandiere greche né i vessilli dei partiti. I manifestanti provengono da tutti i paesi della Calcidica, ma c'è anche gente solidale dalla Tracia, Kilkìs e Salonicco. Il corteo tenta di sfondare il blocco della polizia che impedisce l'accesso alla montagna ma viene duramente represso. Per la prima volta i MAT (celere) sparano i lacrimogeni ad altezza uomo e dànno corso ad una caccia all'uomo che si protrae per sette chilometri nei boschi. Alla fine della giornata si conteranno diversi feriti, di cui uno grave che subirà l'asportazione della milza.
Il 26 settembre, nel contesto della giornata nazionale di sciopero generale, un corteo molto partecipato sfila a Ierissòs contro le politiche del memorandum e la distruzione della Calcidica in atto. Il 21 ottobre si svolge una grande manifestazione aperta dalle donne della zona, verso i cantieri, in occasione della presentazione del piano regolatore di Salonicco, che riguarda anche la zona del progetto delle miniere. Questa volta la partecipazione è più ampia poiché coinvolge anche gli abitanti dei paesi della Calcidica del sud (zone turistiche). Forte repressione. Chimica dappertutto. Incendi nei boschi. 21 fermi e 14 arresti. Caccia negli ospedali a cercare i feriti. Lacrimogeni dentro le macchine. Accusa di tentato omicidio nei confronti di una persona, che con l'auto, bersagliata dai candelotti, avrebbe quasi investito alcuni esponenti delle forze dell'ordine.
Grave provocazione da una parte. Eccezionale risposta solidale dall'altra: alle 23 della stessa sera 400 persone erano concentrate davanti alla questura per gli arrestati. E al processo per direttissima il giorno seguente, 1500 arrabbiati ne pretendevano l'immediato rilascio.
Il 24 novembre si tiene una manifestazione partecipata da più di 10.000 persone a Salonicco, la principale città del Nord della Grecia, che rappresenta una tappa importante nella crescita della lotta. La notte del 17 febbraio 2013, una cinquantina di persone armate e a volto coperto penetra nel cantiere, immobilizza le guardie giurate e dà fuoco a tutti i mezzi e le attrezzature della ditta.

In seguito a questo fatto si apre una spietata caccia all'uomo con lo scopo di abbattere il morale di tutti gli abitanti che si oppongono al progetto.
Il giorno dopo decine di persone vengono portate in questura, prelevate da casa, nei locali, per strada. Di qualcuno non si sono avute notizie per interminabili ore. Altri sono stati trattenuti con l'accusa di essere i mandanti morali dell'azione. La prova incontestabile è che fossero stati sempre presenti a tutte le manifestazioni. Le segnalazioni provengono dalla ditta stessa, anche se tutti quelli che hanno agito erano a volto coperto. Infine a tutti i fermati, senza nessuna accusa formale, sono state prese le impronte digitali e prelevato materiale organico per la prova del DNA.
All'alba del 7 Marzo lo Stato mette in atto la rappresaglia: alcuni agenti la mattina si sono presentati a casa di 5 persone a Ierissòs , le hanno prelevate e condotte al commissariato per interrogarle sui "fatti del 17 febbraio". Verso le 11, con la scusa di dover svolgere le perquisizioni delle case dei 5, le forze dell'ordine sono tornate sul luogo: non solo polizia politica, ma diversi plotoni di celere e squadre "antiterrorismo" armate di tutto punto hanno fatto irruzione nel paese nel tentativo di occuparlo militarmente. Ai vecchi del paese l'operazione ha ricordato i nazisti nel '41 ed anche solo guardando i video e le foto ci si rende conto della dinamica davvero inquietante. La gente allertata si è subito radunata all'ingresso del paesino dove è stata incendiata una barricata di copertoni per impedire agli sbirri di entrare. Quindi, si è scatenata la guerra chimica e passando a suon di lacrimogeni è stato instaurato uno stato di assedio e di terrore: sono entrati nelle case sfondando alcune porte, hanno fatto le perquisizioni sotto gli occhi dei bambini, sul loro passaggio hanno completamente gasato un liceo durante le ore di lezione, mandando diverse persone all'ospedale. All'interno era presente anche la ragazza di 15 anni contattata alcuni giorni prima per testimoniare relativamente all'attacco del cantiere. L'episodio aveva già scatenato l'indignazione di tutti, e questo tentativo maldestro di spingere una minorenne alla delazione, o di coinvolgerla nell'accaduto, aveva portato ad una occupazione di protesta dell'istituto da lei frequentato da parte di insegnanti e studenti.
Durante lo scatenarsi della repressione, gli abitanti di Ierissòs non hanno ceduto rimanendo in strada fino a tarda sera e dimostrando, per quanto possibile, la loro comprovata ostilità alle autorità sul piede di guerra.
Al termine dell'operazione repressiva si sono portati via una decina di fucili da caccia, dei petardi e delle radiotrasmittenti. A causa della mancanza di regolare licenza per le armi, le quattro persone a cui sono state sequestrate sono state tratte in arresto. Al processo per direttissima, fissato per l'8 marzo, si sono presentate centinaia di persone che scandivano slogan contro la polizia e contro le miniere. Rilasciati i 4 arrestati, il processo è stato rinviato al 20 Marzo.
Il giorno seguente, 9 marzo, con uno dei cortei più partecipati che si siano mai svolti a Salonicco (si stimano 20.000 persone in strada), la Grecia del Nord ha mandato un messaggio chiaro: "Non permetteremo a nessuno di decidere delle nostre vite e del nostro futuro: no alla devastazione della nostra terra, no alle miniere d'oro, no allo stato di repressione".

Articolo tratto dal giornale anarchico "Invece" numero 23, aprile 2013

LÀ DOVE NON ARRIVANO LE PISTOLE DELLA POLIZIA, ARRIVANO I COLTELLI DEL FASCISMO...
intervista a un compagno di Atene

Siamo qui con un compagno di Atene, per cercare di capire qual è la situazione in città e in generale in Grecia in questo periodo, anche a partire dalla questione di più stretta e tragica attualità, la violenza dei fascisti. Potremo cominciare proprio dall' assassinio da parte di militanti di "Alba dorata" di Pavlos. Puoi raccontare un po' quello che è successo e qual è il contesto?

Cominciamo dall'assassinio del 18 settembre di Pavlos Fyssas, di un compagno antifascista ad Amfiali, un quartiere proletario del Pireo da parte di un gruppo di neonazisti di "Alba dorata". Si può dire che era un fatto tragico sì, che però era un fatto già previsto, una cosa che si aspettava che ad un certo punto succedesse. Nel senso che l'assassinio di Pavlos non è il primo assassinio realizzato dai neonazisti qui ad Atene e in tutta la Grecia durante gli ultimi anni. Molti immigrati sono stati accoltellati e assassinati da questi infami. Però quello che si può dire con certezza è c'è stato un salto di qualità da parte loro perché era la prima volta che questa violenza omicida veniva indirizzata contro un compagno antifascista. Anche se pure negli anni scorsi, nei mesi scorsi diversi compagni, spazi occupati e collettivi sono stati bersaglio della violenza sia statale sia parastatale-fascista. L'assassinio di Pavlos, da quello che si capisce dalla dinamica dei fatti, era un assassinio proprio premeditato, era un attacco che voleva lasciare un morto.
A partire da quella notte, sono state diverse le risposte date sia ad Atene sia in decine di altre città. Prima di tutto la manifestazione di rabbia che è stata indetta sul luogo dell'assassinio il giorno dopo, alla quale hanno partecipato più di 10.000 antifascisti e dove per diverse ore gruppi di compagni, ma anche amici di Pavlos e gente di quartiere, si sono scontrati con la polizia, prima cercando di arrivare alla sede più vicina di "Alba dorata" e poi con l'attacco contro il commissariato della zona. Se si può dire che la violenza assassina dei fascisti era una cosa prevista, lo stesso si può dire per la violenza repressiva da parte della polizia che si è scatenata quel giorno, per proteggere la sede di "Alba dorata", come se si trattasse di una sede poliziesca, ma in un certo senso si può dire che sono associazioni affratellate. Una violenza che ha avuto come esito molti pestaggi, fermi, arresti e il fatto che un compagno ha perso un occhio per uno dai tanti lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo, come pure una violenza poliziesca che ha avuto come parte supplementare la presenza di fascisti travestiti da "cittadini indignati" che insieme con la Celere si scontravano con i manifestanti.
Per capire come una organizzazione neonazista sia arrivata ad avere una legittimità nella società greca, nel senso che alle elezioni dell'anno scorso quasi mezzo milione di votanti li ha fatti diventare un partito parlamentare, sarebbe importante tenere conto della storia più recente della Grecia. La Grecia è una repubblica parlamentare nata 39 anni fa dopo una dittatura militare durata 7 anni. Una dittatura militare che praticamente non si è abbattuta ma ha lasciato il suo posto alla democrazia parlamentare, nel senso che tutto l'apparato statale (poliziesco, militare ecc.) è rimasto in pratica intatto. La repubblica greca è una repubblica nata avendo alle spalle una storia di una guerra civile durata dal 1944 fino al 1949, è uno Stato dove fino a 39 anni fa il partito comunista era fuori legge. Una repubblica che fino al 1990 era l'unico paese balcanico appartenente al "Patto atlantico", paese che dal crollo della "cortina di ferro" sovietica in poi è diventato la porta d'entrata al "paradiso europeo" per una

gran parte dell'immigrazione dall'Europa dell'est e dall'Asia, e quindi uno Stato-guardiano dei confini dell'Unione europea. Questi dati sembrano avere ormai solo un valore storico. Però secondo me fanno capire i motivi per i quali in una parte dell'apparato statale e del capitale greco, ma anche in una parte della società greca, quello che si chiama storicamente nazismo, fascismo, militarismo, razzismo ha avuto ed ha una presenza considerevole.
Durante gli ultimi anni, gli anni della crisi capitalistica, della Troika, dello stato d'emergenza permanente, "Alba dorata" ha potuto diventare il partito-cartello di queste parti statal-capitalistiche e di queste parti sociali.
Dopo l'assassinio di Pavlos, quello che fa veramente più dolore e fa nascere più rabbia è il fatto che tutti quelli che per anni hanno venduto dai loro media e dai loro discorsi politici razzismo, sfruttamento, sessismo ecc. ed una retorica nazionale sopratutto contro gli immigrati, ma pure contro tutti quelli che non si allineano con l'ordine democratico-statale, quelli che praticamente hanno legittimato i neonazisti di "Alba dorata" come interlocutori nei loro studi televisivi e nelle loro pagine, adesso cercano di spacciarsi come "antifascisti", fanno finta di aver capito solo adesso qual è il ruolo vero di "Alba dorata" e tramite acrobazie teoriche su "opposti estremismi" e sulla "democrazia che si deve difendere dai suoi nemici" cercano di creare una facciata democratica, europeista. Una facciata che fa dimenticare per esempio che in Grecia esistono lager per immigrati, rinchiusi in migliaia in condizioni disumane, i quali quando si rivoltano (come è accaduto ad agosto scorso nel lager di Amigdaleza, nei dintorni di Atene) ricevono violenza e torture, che fa dimenticare i loro assassinii e pestaggi da parte di padroni, fascisti, poliziotti, militari. Una facciata che fa dimenticare qual è questo stato democratico che ha dato spazio a questi nazisti parastatali, i quali tradizionalmente hanno avuto sempre il ruolo di forze supplementari della polizia.

Parlavi del ruolo parastatale di questi fascisti, di questi neonazisti perché già da quello che accennavi si capisce che i loro non sono soltanto un discorso ed una pratica assassina contro gli immigrati, ma più in generale hanno una funzione da squadre d'assalto al servizio del padronato in chiave antiproletaria. Se magari puoi fare degli esempi in questo senso per chiarire meglio qual è il ruolo dei neonazisti di "Alba dorata", penso che per i lettori italiani possa essere utile.

Prima di tutto non dobbiamo dimenticare che tutto questo avanzamento di "Alba dorata" si è creato in una condizione di crisi capitalistica profonda, di uno stato d'emergenza permanente, di svalutazione verticale del lavoro salariato, di massificazione della disoccupazione ecc. I neonazisti, a parte il ruolo apertamente razzista e di violenza contro gli immigrati (sopratutto musulmani), hanno avuto un altro ruolo-chiave affidato loro sia dal capitale sia dallo Stato greco, cioè quello di usare la loro retorica e la loro violenza per poter imporre la nuova situazione, la svalutazione vertiginosa del lavoro salariato. Esistono diversi esempi di fabbriche dove i neonazisti andavano a propagandare ai padroni di cacciare via i lavoratori immigrati e trovar loro in cambio mano d'opera greca con le stesse paghe da fame, cioè stipendi di 15 euro per 10 o 12 ore di lavoro. Ci sono esempi, come quello dell'aprile scorso a Manolada nel Pelloponeso, dove scagnozzi di un padrone fascista hanno sparato ferendo decine di lavoratori agricoli immigrati che chiedevano i loro stipendi di 4 o 5 mesi e i quali avevano lottato e scioperato contro il padronato mafioso. Ci sono esempi nei cantieri navali, dove i neonazisti usando la crisi e la disoccupazione come pretesto cercano di dividere i proletari, con una retorica ma anche una pratica violenta sopratutto anticomunista, antisindacale, "contro gli

scioperi che hanno cacciato via il lavoro". In poche parole, usano una strategia apertamente antiproletaria dicendo che "tutti noi greci, padroni ed operai, dobbiamo unirci per superare tutti insieme la crisi e salvare la patria". A parte questo lavoro sporco che fanno nei quartieri e nei luoghi di lavoro, si deve tenere conto pure del "lavoro" parlamentare che hanno fatto durante quest'ultimo anno, dove, a parte la loro retorica "antisistemica", hanno votato una serie di leggi, per esempio la privatizzazione di banche nazionali che in realtà sono state regalate a certi capitalisti greci, hanno votato per la diminuzione delle tasse per gli armatori, che sono la punta più avanzata del capitale greco, quando loro decidono di "investire" in Grecia. Il loro ruolo è un ruolo antiproletario sia nelle strade e nei luoghi di lavoro sia in Parlamento e nelle istituzioni, con tutto quello che propagandano, fanno, propongono e votano.

Al di là della loro retorica nazionale hanno ad esempio appoggiato il progetto della miniera in Calcidica, benché sia un'occasione di profitto e di sfruttamento da parte di una multinazionale straniera, presentando gli abitanti che si oppongono alla miniera e all'impatto devastante che avrebbe sul loro territorio e sulle loro vite come "antinazionali".

Infatti. L'esempio della Calcidica ci fa capire bene come, non solo qua in Grecia e non solo nel periodo che stiamo vivendo, ma storicamente per i fascisti, gli stranieri poveri, gli immigrati siano sempre indesiderati mentre gli "investitori" capitalisti stranieri siano benvenuti. L'esempio della Calcidica fa capire bene, e penso che l'abbia capito bene anche la popolazione che lotta contro questa opera di morte e inquinamento, il loro ruolo vero, che è quello di fare i cani da guardia del capitale sia nazionale che multinazionale, di essere usati come uno strumento supplementare per poter imporre condizioni di sfruttamento, devastazione ambientale e repressione in una maniera sempre più disumana.

Torniamo all'oggi. Forse si potrebbe dire che il crinale su cui si trova il movimento anarchico e più in generale il movimento rivoluzionario ad Atene e in Grecia è quello di cogliere la natura statale, controinsurrezionale del ruolo dei fascisti, dei neonazisti, quindi di non cadere nella trappola del "frontismo antifascista", cioè in qualche modo di legittimare i progetti democratici, ma allo stesso tempo di dare una risposta netta e decisa alla violenza di questi neonazisti per impedire che poi il frontismo antifascista democratico diventi ancora più forte in futuro. Non so se questa rapida analisi è corretta. Cosa ne pensi?

Penso che questo si leghi con quello che dicevo prima. Dall'assassinio di Pavlos in poi si cerca, almeno da una parte della sinistra istituzionale, di far passare una linea del tipo che "per salvare la democrazia dobbiamo allearci con tutti", magari pure con la destra nazionalista di Samaras, che governa adesso, che in pratica è la prima alleata di "Alba dorata", cioè sono proprio quelli che li hanno legittimati socialmente; o magari con i socialisti del Pasok, che governano insieme con Samaras e i quali hanno governato per più di venti anni usando questi gruppi parastatali come squadre d'assalto contro sedi ed occupazioni, contro compagni e immigrati. In pratica si cerca di far passare una linea che dice che "contro Alba dorata dobbiamo fare un fronte con tutti".
La realtà è che quello che si cerca almeno da una parte del movimento anarchico-antiautoritario, e non solo adesso con l'evento tragico dell'assassinio di Pavlos, ma anche durante gli ultimi anni, è di creare un'alleanza dal basso, basata su collettivi, occupazioni, assemblee, gruppi di affinità anarchici-antiautoritari-comunisti libertari-autonomi ecc, che si mettono di

fronte e lottano contro i neonazisti cercando di comunicare il loro ruolo sporco, il ruolo di cane da guardia della democrazia e del capitalismo, di rispondere e contrattaccare con la controviolenza sociale e di classe la loro violenza infame, di non entrare in trappole istituzionali, lamentandosi che la polizia razzista non è dura con i fascisti quando loro non rispettano le regole democratiche.
In pratica quello che è in gioco è che tutte queste forze, perché per dire la verità non sono solo i gruppi e più in generale i compagni, le forze anarchiche che si battono per questa strada, ma anche gente di quartieri proletari, gruppi di ultrà negli stadi fino a una parte della sinistra extraparlamentare e l'area dell'autonomia, c'è una grande quantità di gente che cerca di non cadere nella trappola "fascismo o democrazia" e di combattere contro i fascisti e i loro sponsorizzatori, cioè la borgesia, la polizia della repubblica ellenica, la giustizia classista, l'esercito greco, che è un'altra grande parte dalla quale i fascisti trovano appoggi. Quello che si cerca è di far passare e diffondere una logica di azione diretta, di contrapposizione con i fascisti e la democrazia che li protegge.

Sembra di notare in questo momento a livello mediatico-politico il tentativo di rifarsi un po' l'immagine, scoprendo in modo ipocrita la violenza dei neonazisti, però allo stesso tempo di rafforzare il processo di normalizzazione democratica. Forse lo Stato e anche quel padronato che ha finanziato i neonazisti, come ad esempio gli armatori, si rendono conto che questo strumento, che hanno utilizzato in chiave controinsurrezionale e antiproletaria, rischia di autonomizzarsi. Non so se le dichiarazioni degli ultimi giorni a livello mediatico-politico possono essere lette in questo senso.

Sì, per dire la verità tutta questa operazione mediatico-politica e a livello istituzionale degli ultimi giorni, da parte dei partiti parlamentari, soprattutto di quelli della destra, ha forse come primo scopo quello di riprendere i voti persi, di quel quasi mezzo milione di nazionalisti-patrioti tradizionali elettori della destra che si sono persi un anno fa andando verso "Alba dorata". Poi, dobbiamo tenere conto anche che un'organizzazione come "Alba dorata", a parte il suo ruolo parastatale, controrivoluzionario e controinsurrezionale, ha pure i suoi scopi, le sue tattiche e le sue strategie. Quindi quello che si può dire con ogni probabilità è che ciò che si sta svolgendo adesso è un'operazione che cerca di farli tornare di nuovo quello che sempre sono stati: una parte supplementare-parastatale che non può avere un ruolo più grande, più centrale nella scena politica istituzionale-parlamentare. Però dobbiamo tenere in conto che in un paese dove i carri armati erano nelle strade fino a 39 anni fa, sicuramente esiste all'interno degli apparati statali, sopratutto di quelli polizieschi-militari e della magistratura, una parte che non esclude, in caso di necessità, "soluzioni" che escano dalla linea parlamentare-democratica. Per il momento, quello che si vede è il tentativo di una ripulita della facciata di questa repubblica, di questo membro dell'Unione europea, di presentarsi come una "repubblica normale" che non tortura anarchici ed antifascisti nei suoi commissariati (come accaduto spudoratamente durante l'ultimo anno), che non usa accoltellatori ed assassini nazisti insieme con la sua Celere, che non ha nella sua prima fila certi personaggi schifosi che salutano con il saluto romano ecc.
L'assassinio di Pavlos ha funzionato anche come un punto di partenza per la diminuzione del loro ruolo autonomo e per farli diventare di nuovo quello che erano in passato: servi dello Stato e del capitale.

Articolo tratto dal giornale anarchico "Invece" numero 27, ottobre 2013

SI PUÒ FARE

È da un po' di tempo che gli investigatori dell'EL.AS. (la polizia greca) impegnano tempo e denaro nel cercare risposte riguardo ad una serie di espropri a danno di alcune banche. Molti soldi a disposizione di chissà chi. Meglio, gli ingegneri del crimine sono convinti che essi siano opera di un gruppo di "terroristi" che stanno accumulando i mezzi per riorganizzarsi.
La piccola piazza di una piccola frazione di un piccolo paese del nord della Grecia (Velvedo di Kozani) è diventata lo scorso 1° febbraio teatro di due rapine realizzate in simultanea da una decina di persone organizzate in due squadre. Su questa tranquilla e assolata piazzetta si affacciano una banca e un ufficio postale. Il 1° febbraio risulterà alleggerita di 180.000 euro la prima e di circa 4.000 il secondo. La realizzazione di questi lavori è dovuta ad un gruppo di giovani anarchici, la cui identità è stata purtroppo rivelata con l'arresto di alcuni di loro: Nikos Romanos, Andreas-Dimitris Bourzoukos, Yannis Michailidis, Dimitris Politis, che si dichiarano da subito in "guerra contro lo Stato" e rivendicano la rapina come "atto politico cosciente": "POLIZIOTTI, GIUDICI, POLITICI, NON AVETE ALCUN MOTIVO PER DORMIRE TRANQUILLI ! ABBIAMO PERSO UNA BATTAGLIA, MA NON LA GUERRA! VAFFANCULO !".
La notizia rimbalza subito tra i compagni poiché i loro sono nomi conosciuti. Diversi solidali provenienti da varie città si precipitano infatti al Tribunale di Kozani in occasione dell'udienza di convalida degli arresti, il 6 febbraio. Vengono scanditi slogan senza sosta, appesi striscioni in più punti della cittadina e riempite di scritte le mura del palazzo di "giustizia". Il raduno si conclude con un corteo verso la piazza centrale del paese, "accompagnato" da una nutrita schiera di celere. A proposito di questa prima manifestazione di solidarietà i 4 hanno dichiarato: "Salutiamo i compagni solidali che si sono ritrovati al tribunale di Kozani. I loro slogan hanno scaldato i nostri cuori. Anche se idealmente, alziamo i nostri pugni al loro fianco. Viva l'anarchia".

La dinamica dell'arresto...
A margine del colpo, riuscito in entrambi i casi, degli errori di gestione della fuga hanno cambiato i programmi dei compagni – e la loro sorte –, determinando l'arresto isolato di chi era alla guida del mezzo per scappare. Il comunicato firmato da tutti e quattro ne ripercorre la genealogia perché si sappia il motivo per cui l'arresto è avvenuto senza che loro abbiano messo in atto uno scontro a fuoco: [...] "Seguendo questi sviluppi e mentre il nostro compagno con il veicolo per la fuga era già nelle mani degli sbirri, le opzioni a noi disponibili si erano estremamente ridotte. Abbiamo quindi deciso di fermare il primo veicolo che passava, poiché questo avrebbe garantito una fuga più sicura per noi e per i nostri compagni. La questione principale in questa situazione era di non rendere noto agli sbirri il nuovo veicolo di fuga dei nostri compagni – abbiamo così deciso di trattenere l'autista del mezzo con noi, fino a che non avessimo trovato il modo di fuggire anche noi. È a questo punto circa che il nostro sentiero si è incrociato con quello di una volante della polizia, che si è gradualmente trasformato in un inseguimento fino alla città di Veria, con gran parte delle forze di polizia disponibili in zona alle nostre calcagna. Ovviamente non abbiamo pensato neanche per un momento di usare l'ostaggio come scudo umano (non avremmo avuto remore se, per esempio, si fosse trattato del manager di una banca) – dopo tutto, la polizia non sapeva della sua

esistenza. È andata a finire che lui ha fatto da scudo umano per gli sbirri, senza che loro lo sapessero – perché la sua presenza è stata una delle ragioni per cui non abbiamo usato le nostre armi per fuggire. Perché la nostra coscienza e il nostro codice etico non ci permettono di rischiare la vita di una persona qualsiasi che si è trovata con noi contro il suo volere. [...] Durante il nostro arresto, la sola cosa che abbiamo dichiarato è stata che la persona che avevamo con noi non aveva niente a che fare né con la rapina, né con noi".

A proposito di tortura...

Subito fanno il giro del mondo, grazie alla loro diffusione in rete da parte della polizia greca, le foto dei volti martoriati, per giunta ritoccate con photoshop, dei 4 giovani compagni, reduci dal pestaggio in caserma avvenuto in seguito all'arresto. Ciò che circola immediatamente insieme all'immagine che lo Stato greco sceglie di diffondere a monito per tutti gli insubordinati, sono le dichiarazioni degli arrestati che con fermezza non scontata dicono da subito: "Per quanto riguarda le torture subite da parte delle forze di repressione, non vogliamo essere vittimizzati. Non ci aspettavamo niente di diverso dai nemici della libertà. Non dimentichiamo quante persone sono state schiacciate nelle caserme di polizia e nelle carceri. Che i segni delle nostre torture costituiscano un'ulteriore occasione per trasformare la rabbia in azione". E all'interno del comunicato che circolerà nei giorni successivi, a proposito del trattamento speciale loro riservato, specificano: "Riguardo al come affrontare le pratiche di tortura, per noi la risposta sta nelle tante modalità d'azione. L'evidenziare particolari fatti attraverso azioni di controinformazione come comunicati, manifesti, assemblee, manifestazioni, ecc. è decisamente necessario, in modo che un numero sempre crescente di persone tragga delle conclusioni personali. Conclusioni che non lascino spazio all'interpretazione di tali eventi come "incidenti isolati" o "comportamenti vendicativi", ma che portino alla comprensione che la violenza fisica è sempre stato un mezzo di repressione e controllo da parte del potere. Che essa è parte della guerra tra dominio e rivolta. Certo è che per quanto si diffonda tale messaggio, si debba fare altrettanto con un messaggio di terrore nei confronti dei torturatori di natura, gli sbirri. Per fare in modo che non ci pestino, le denunce interne al sistema e le procedure legali non hanno senso – anzi implicano anche concessioni ed una, seppur non formale, accettazione dell'autorità di giudici o giornalisti. È necessaria la resistenza, e la resistenza deve avere anche forma violenta. Perché un attacco contro gli sbirri – non solo quelli di Veria – che sia condotto con le pietre, o con le molotov, o con le armi da fuoco, li porterà senza dubbio a riconsiderare le loro scelte, a contarsi le ferite prima di mettere le mani addosso a qualcuno un'altra volta. Perché come è stato giustamente fatto notare, i nostri nemici hanno nomi e indirizzi".

Parole che risuonano, come quelle gridate durante il passaggio dalle macchine corazzate dell'antiterrorismo alle aule di tribunale: "VIVA L'ANARCHIA, LUNGA VITA ALL'ANARCHIA, BASTARDI"!

Dell'anti-terrorismo

Ovunque l'equazione anarchici=terroristi è una costante mediatica. Ma giusto qualche mese fa, tanta gente in Grecia rispetto le misure "lacrime e sangue" e la continua presa per il culo da parte dell'intera classe politica, e qualche colpo di kalashnicov su una sede di Nèa Democratia (destra di governo), non ha avuto dubbi su cosa, tra le due, stia diffondendo terrore.

Da un po' di anni a questa parte, l'atteggiamento dello Stato greco alle prese con un'intera

generazione la cui coscienza è maturata tra scontri e rivolta, la cui esperienza è cresciuta col crescere della possibilità di un'insurrezione, è quello di identificare i giovani combattenti per la libertà con dei terroristi, ed in particolar modo, che i collegamenti vi siano o meno, l'azione di molti di loro con l'organizzazione rivoluzionaria Cospirazione delle Cellule di Fuoco, che esiste, e rispetto alla quale non in pochi compagne/i ostaggi dello Stato hanno rivendicato l'appartenenza. Anche nel caso dei "4 anarchici di Kozani" grande ruolo di supporto alla magistratura lo stanno avendo i media di regime, che da una parte hanno demonizzato l'esperienza di questi compagni descrivendoli come "ragazzini disagiati", dall'altra hanno creato confusione attorno al caso, chiamandoli appunto "terroristi" e dando per scontata la loro appartenenza alla Cospirazione delle Cellule di Fuoco, caso per cui due di loro erano già da alcuni mesi effettivamente ricercati. Rispetto a questo presunto coinvolgimento, chiarezza l'hanno fatta sia i compagni della Cospirazione, con un comunicato dal carcere, sia tre dei ragazzi, con delle lettere in cui dichiarano di non appartenere alla suddetta organizzazione, non condividendone peraltro determinate posizioni. Nikos Romanos scrive ad esempio: "La strategia repressiva nega l'autonomia dei gruppi anarchici di azione diretta e basandosi su un modello centralizzato, usa la CCF per "giustificare" gli attacchi della più ampia tendenza insurrezionale".

Pezzi di merda

A proposito di internet, e della continuità con il lavoro anche investigativo della polizia, bisogna evidenziare il ruolo veramente infame che hanno assunto varie testate, che si sono prestate per l'esposizione di dettagli raccolti in sede di indagine da parte della polizia. Oltre ad aver pubblicato le foto dei volti tumefatti ed "aggiustati" al fine che fossero identificabili, hanno recentemente divulgato un elenco di nominativi "puliti" probabilmente destinati alla compilazione di documenti falsi, sequestrati durante una delle perquisizioni in un appartamento affittato sotto falso nome da uno dei quattro compagni. Destinazione cittadini zelanti. Non dimentichiamoci che per 4 che ne hanno presi, 4 sono ancora in libertà. E che due nuovi volti sono stati sbattuti, con tanto di numero telefonico da contattare, in prima pagina, perché qualcuno prima o poi se li "venda".

Infine

Per concludere vogliamo riportare ancora qualche riga del comunicato dei 4, perché ci piace, e perché ci piace condividerlo: "Ogni nostro attacco è un momento dell'intera guerra rivoluzionaria che si sta giocando a tutti i livelli. I soldi di questa rapina non erano destinati al paradiso artificiale consumistico. Sono semplicemente uno strumento per muovere tutte le forme di lotta. Dalla stampa di comunicati all'acquisto di armi ed esplosivi, per il finanziamento di strutture illegali di attacco e di difesa. Dall'affitto delle nostre case illegali al rifornimento di esplosivi per far saltare la loro pace sociale.

Il nostro obiettivo è la diffusione dell'azione diretta anarchica contro la condizione generalizzata di schiavitù che viviamo. Che sia in una formazione di guerriglia, o apertamente, faccia a faccia, con ogni metodo che ognuno di noi pensa sia più fertile ed efficace, con la modalità preferita da ogni individuo o gruppo che contribuisce alla lotta: sempre, lo scopo di ogni nostra mossa, di ogni attacco di guerriglia, è la diffusione della coscienza rivoluzionaria. Allo scopo di restare in piedi consapevolmente contro il mondo della schiavitù globale, di fronte a un nemico che avanza continuamente e che distrugge via via ogni cosa

sul suo cammino. Contro questa condizione, la lotta per la libertà e il tentativo di infondere elementi combattivi ad ogni aspetto della lotta anarchica è utile e necessario.
Perché l'anarchia non potrà mai diventare un'idea piacevole in un mondo di sottomissione totale, perché si trova in perenne contrasto con esso. Non può limitarsi né ad espressioni democraticamente accettabili o innocue, né al feticismo dei mezzi – ma comprende, piuttosto, una totalità inseparabile di tutte le forme di lotta. Ogni individuo o gruppo, secondo i propri desideri, intenzioni e ragionamenti, contribuisce con ogni mezzo possibile alla continuazione della lotta. L'anarchia è il nostro modo di organizzarci, di vivere e di lottare. E' l'organizzazione senza alcuna restrizione, è la lotta incessante. È lo spirito di gruppo estremo che viviamo nelle nostre comunità in rivolta, contro la marcia struttura sociale.
Chiudendo, vorremmo salutare tutti i compagni che hanno agito. Attaccando manifesti, urlando slogan, organizzando assemblee, facendo uscire comunicati di solidarietà (da dentro e fuori le prigioni). A quelli che in questo momento, preparano i loro attacchi [...]".

LETTERA DEI COMPAGNI ACCUSATI PER LA DOPPIA RAPINA A VELVENTOS-KOZANI

Il 29 Novembre 2013 inizierà il processo per la doppia rapina a Velventos-Kozani. Si terrà nella sezione femminile del carcere di Koridallos (e non -come annunciato all'inizio- nel tribunale sulla via Loukareos). L'aula, sacro bordello della giustizia, è sempre stata lo spazio dove la classe dominante – l'autorità – ha dimostrato il suo dominio sugli "illegali" di questo stato.
Ecco perché la questione della solidarietà è un fastidio permanente, nel caso degli anarchici, e i poliziotti di ogni categoria, antisommossa, in borghese, antiterrorismo, si affrettano a riempire le aule nel tentativo di ostacolarne l'espressione. Comunque visto il fallimento di queste pratiche e con l'evidente interesse di rendere "sicuro" il trasferimento (dal carcere al tribunale) di un nutrito gruppo di anarchici, hanno risolto entrambi i problemi grazie alle aule speciali (due per ora) dentro la sezione femminile. E' ovvio che il cambio di sede è il risultato di entrambi i motivi. Da un lato il minimo rischio a livello logistico e dall'altro la registrazione di tutti i solidali che vorranno entrare.
Per noi la sede non fa differenza, l'aula è un territorio ostile, che sia in prigione o nei giardini pensili di Babilonia. E se la tattica di registrare ostacola la presenza dei compagni in aula, niente e nessuno può fermare la forza che avremo dal sentire le voci e le urla che entreranno oltre le mura della prigione e i furgoni blindati. Un presidio fuori dal tribunale può rompere l'isolamento che vogliono realizzare.
Inoltre, per noi la solidarietà rivoluzionaria non si limita ad eventi di supporto in occasione delle udienze. La corte non è altro che lo spazio dove il nemico convalida la propria vittoria, è il meccanismo di assimilazione della violenza repressiva nell'ideologia democratica. Soprattutto nel nostro caso non ci sarà la solita "pressione" sui giudici per avere sentenze più favorevoli. Le decisioni sono predeterminate. E questo non ci interessa, dato che abbiamo una condotta ostile verso i giudici non perché ci prendono di mira, ma perché il loro lavoro è distruggere le persone sotto lo stabile dell'autorità statale.
La solidarietà è una relazione continua. Le sue forme di espressione sono varie e trovano concretezza nei momenti d'attacco al sistema e ovviamente un presidio può essere uno di questi

momenti per chi vuole farlo, ma non è un presupposto o l'unico momento per la solidarietà. E soprattutto, la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri non è una statistica dettata dal momento, è un bisogno, un'emozione, è la realizzazione di una comunità di lotta, con ogni mezzo scelto dai compagni per esprimere la propria solidarietà, sia con la presenza fuori dall'aula o con l'attacco alle rappresentazioni del dominio coinvolte nel nostro processo.
In chiusura, vogliamo chiarire che tutte le RELAZIONI TRA COMPAGNI che ci uniscono, la nostra comune visione della libertà, i sogni che condividiamo non saranno mai incrinati da qualsiasi tipo di divisione riguardo alla gestione del processo o dalle diverse accuse a nostro carico. Il fatto che alcuni di noi avranno gli avvocati ad esempio, mentre altri no, che alcuni rivendicheranno la partecipazione alla rapina ed altri no, non sono motivi per dividere la comunità di lotta che ci tiene uniti dietro le sbarre.
In questo processo l'essenza è nel fatto che lo stato e i suoi meccanismi mettono alla prova gli anarchici avversi del sistema, suoi oppositori. E' meno importate come essi cercheranno di tenerci prigionieri il più a lungo possibile (vedi le accuse).
Il loro interesse principale è la nostra condanna come NEMICI del sistema. Dal nostro lato non riconosciamo la dicotomia innocente-colpevole (in questo e in qualsiasi processo a carico di combattenti anarchici). Siamo colpevoli per il loro mondo, colpevoli per la loro "innocenza". I nostri pensieri e i nostri cuori sono vicini ad ogni tentativo che cerca di combattere l'autorità.
RABBIA E CONSAPEVOLEZZA
Fivos Harisis, Argyris Ntalios, Giannis Michailidis, Dimitris Bourzoukos, Dimitris Politis, Nikos Romanos

CONTO ALLA ROVESCIA

Questo testo non contiene riflessioni complete in merito a ciò di cui tratta. Espone solamente dei pensieri, conclusioni e valutazioni. Mira a fornire nutrimento per il pensiero e desiderio per l'azione. Fino alla prossima volta.

Ai nuovi compagni...

Se qualcosa ci disturba e ci inquieta, oltre alla privazione della nostra libertà, è la nostra preoccupazione se la vita che abbiamo dato e che diamo alla lotta toccherà il livello che desideriamo.
Quelli che decidono che l'anarchia non è un concetto congelato, un'ideologia o qualcosa di contagiato dalla diplomazia. La nostra anarchia è espressione di una vita autentica e libera da schiavitù. Si può vederla nelle molotov lanciate contro l'antisommossa durante i cortei e negli attacchi notturni, nel fumo degli attacchi incendiari, negli attacchi ai fascisti e ad ogni nemico della libertà.
Per quelli di voi che la vedono e non ne parlano come un'ideologia, al contrario essa non vi risponderebbe e disprezzerebbe i vostri discorsi rigidi.
Il suo linguaggio richiede passione, rabbia, fantasia e mire distruttive. La sentirai scorrere in te quando ti rivolti violentemente. Innamoratene e falla tua. Sciogli il ghiaccio della prigionia e scalda i nostri cuori con le fiamme...
...E adesso spazio alle parole. Le parole che non sono abbastanza per descrivere le nostre de-

cisioni e contraddizioni armate. Ma anche così, esse promettono, rievocano. Parole che vendicano i silenzi organizzati del mondo moderno quando sono accompagnate dai boati delle esplosioni degli attacchi guerriglieri, creando spazi e tempi liberati nella prigionia generalizzata prodotta dal sistema. Nonostante i corpi dei ribelli sempre sepolti, i pestaggi, gli arresti e le manette. E se si fermano per qualche istante talvolta, non è per gli gli schiaffi e i calci dei porci, ma per gli sguardi assoggettati che silenziosamente confermano la loro complicità. Non c'è posto per la pietà, non c'è mai stato e mai ci sarà. Essa ama porsi davanti agli obiettivi facendo domande senza risposta agli eserciti dei tele-idioti che non si chiedono mai cosa davvero succede nell'oscurità dell'invisibilità con ignoti protagonisti, i diseredati del contesto sociale. Così per la gente del nostro gruppo, la scommessa di distruggere l'esistente resta aperta, per chi, per quelli per cui la fiamme della resistenza bruciano nei cuori insanguinati.

La scelta di rapinare una banca e le sue estensioni

Ora arrivano le scelte. Dovrebbero essere analizzate, chiarite e comprese, abbattendo i ponti della comunicazione tramite l'approccio dialettico e la critica rivoluzionaria. L'obiettivo? Che venga fatto da sempre più compagni che le giudicheranno pratiche fertili e concrete della lotta anarchica.

Per me le rapine in banche sono una scelta senza tempo dei rivoluzionari che "schiude" molte possibilità. Prima di tutto ci libera dai tentacoli del lavoro salariato e dalle sue conseguenze. Il tempo viene liberato dalla quotidianità, dandoti la scelta di dedicarti alle tue passioni. Dove la distruzione della gioia finisce, inizia la gioia della distruzione. Contemporaneamente le rapine in banca sono anche un mezzo necessario per trovare multiformi strutture di lotta anarchica con denaro espropriato al nemico. Stiamo parlando del supporto ai progetti anarchici, ai compagni prigionieri, alle strutture di guerriglia. Allo stesso tempo è una concreta contrapposizione all'etica sociale del lavoro salariato e dei suoi ruoli sociali riprodotti dal mondo capitalista.

Ovviamente nessuna azione di per sé ha caratteristiche rivoluzionarie. Il soggetto tramite la parola, le motivazioni e i suoi fini, dà senso all'azione e la avvicina all'obiettivo che sceglie. Nel mio caso, il rifiuto del lavoro è una parte della scelta specifica, l'altra è il supporto all'azione diretta anarchica e agli attacchi contro stato e capitalismo attraverso la guerriglia urbana anarchica.

Riguardo alla guerriglia urbana anarchica

Il senso di una guerriglia urbana è un utile strumento nell'"arsenale" di ogni anarchico. Uno scontro armato contro il dominio che sfida il monopolio statale della violenza così come anche il bisogno fittizio di una rivolta di massa necessaria per agire. L'azione guerrigliera urbana mostra che il sistema viene sfidato e i suoi miti di onnipotenza possono collassare insieme alla facciata della macchina invincibile. Esso causa ferite fatali al nemico ed è un messaggio di insurrezione e invito aperto ad agire contro l'oppressione. Ad un livello personale non ti lasci soccombere e chini il capo davanti alla forza del sistema ma ti armi e lo attacchi. Rischi, decisioni e conseguenze sono basate sui criteri politici e personali e conducono alla scelta. Sia che lotti per la distruzione del sistema o che capitoli con i suoi benefici. Una scelta che viene insieme all'evoluzione qualitativa della lotta anarchica. Qualcosa che significa che noi dobbiamo respingere il populismo politico che circola nei circoli antiregime. Diciamo com'è la cosa. Siamo in guerra con il sistema, abbiamo vittime, ostaggi, ricercati. Niente di

tutto ciò può o dovrebbe essere detto piacevolmente al fine di lusingare le orecchie degli "oppressi". Va detto come è, un pugno nel nostro stomaco che dobbiamo tornare alle loro facce. Per tutti quelli che rifiutano la nostra esistenza, evitando di connettere micropolitiche con la multiforme lotta anarchica e il sogno di lotte "autorganizzate" prive di sangue e paradisi post capitalisti. Se li conosciamo, li abbiamo già dimenticati.

Qualche parola all'organizzata noia del presente

Viviamo un momento dove i contratti sociali vengono bruciati tra le fiamme del massacro neoliberista. Conseguentemente il welfare e i benefici sociali cadono dinnanzi al massacro dei conglomerati multinazionali.

La diffusione della civilizzazione, il complesso tecno-industriale consolida la sua sovranità. Il nuovo ordine richiede un dio che sarà annunciato come salvatore dell'umanità. Il suo nome è scienza. Un'autorità che non può essere affrontata da comuni mortali mentre la sua accettazione sociale prepara un controllo totale senza bisogno di sangue. L'applicazione delle nuove tecnologie, le nascenti tecnostrutture di stato che abbandonano la burocrazia del passato, il desiderio per un volontario controllo di massa della società, è un assaggio del totalitarismo civilizzato. Tramite la propaganda dominante, i crimini quotidiani della scienza sono assorbiti. Con la scusa del migliorare il livello di vita e la cura medica. I protettori della vita alzano il valore indossando le uniformi dell'ipocrisia. Quando comunque lo trovano necessario lasciano cadere le maschere al fine di sterminare nel nome del loro dio (denaro), dichiarando le crociate del presente.

Le teorie deterministiche collassano, nonostante il parassitismo economico della popolazione, la gente resta prigioniera delle inibizioni, paure, insicurezze (che vanno diminuendo). Prigionieri di un sistema dal quale le persone dipendono materialmente, mentalmente, spiritualmente. La tolleranza aumenta e l'umiliazione continua. In coda all'ufficio di collocamento, le mense delle chiese, gli uffici dei padroni, la nuova carità delle campagne umanitarie dei media.

Un'umiliazione che insulta la dignità umana, mentre i manager della scena politica vantano i successi e l'umanità della democrazia.

Gli umani moderni non scelgono, seguono semplicemente le scelte di altri. Non si preoccupano, lo lasciano fare agli altri. Non hanno voce e preferiscono ascoltare la voce altrui. Non si armano, nel migliore dei casi diventano indignati. Non vivono ma semplicemente sono convinti che un mondo virtuale di schermi e pubblicità sia la loro vita.

Scene di progetti della moderna civilizzazione delle persone e progetti ideali fanno diminuire la distanza tra essi. Persone, prodotti e macchine diventano tutt'uno nella vasca del costante aumento del controllo. L'unicità dell'individuo smette di esistere e si identifica con la mediocrità che sta nella responsabilità del silenzio. Un silenzio che uccide mentre sorride sprofondando nel paradiso consumistico dei prodotti, delle caserme, delle prigioni, dei campi di concentramento, delle cliniche psichiatriche e dei paesi "sviluppati" della periferia capitalista.

L'opinione pubblica, questa creazione inerme del sistema, si forma con le abitudini volgari e aleggia intorno ai letti dei padroni. Opinioni vuote non sono suscettibili di riparazioni ideologiche. Inoltre, non importa quanta ideologia diffondi, la merda resta merda.

Per le persone che contro il loro tempo corrono il rischio di lottare e innamorarsi con passione, l'attacco non affonderà mai nella muffa ideologica per diventare giusto e accetta-

bile. Tracciando le passate esperienze di lotta, scoprendo i nostri punti in comune con altri combattenti, rinforziamo le barricate dell'oggi e costruiamo una prospettiva rivoluzionaria del domani. Costruiamo comunità militanti di lotta che condurranno ad una lotta diretta contro stato e capitalismo. Costruiamo relazioni anarchica tra di noi vivendo e promuovendo l'anarchia del desiderio selvaggio nel presente.
Osiamo e continuiamo ad osare.
10, 100, 1000 cellule rivoluzionarie contro il dominio e l'assoggettamento di massa.
TUTTO PER LA LIBERTÀ!
LUNGA VITA ALL'ANARCHIA!
"Il punto dove il dolore non arriva.
Il punto dove le tempeste si uniscono ai mari agitati.
Il punto dove la speranza saluta le lacrime e una speranza è sufficiente.
Il punto dove il sudore di mani in tensione tocca quei visi arrossati che aspettano eternamente per quel qualcosa.
In quel punto ci incontreremo di nuovo.
E se rimarrà qualcosa da dire, saremo coerenti."

I miei più calorosi saluti a tutti gli anarchici che non si abbattono e mantengono aperta la scommessa della sovversione. Ai compagni che scelgono di colpire lo stato e il capitale anonimamente, a quelli che scelgono un nome per battezzare la propria rivolta, alle cellule della Federazione Anarchica Informale – Fronte Rivoluzionario Internazionale (FAI-FRI), che continuano l'attacco diffuso.
A tutti i fratelli e le sorelle in ostaggio in ogni angolo del mondo che di notte guardano le stelle tra le sbarre e il filo spinato.

Nikos Romanos, carcere giovanile di Avlonas, giugno 2013

PS 1. Poco prima di scrivere questo testo ho saputo dello sciopero della fame del compagno anarchico Kostas Sakkas in merito alla richiesta di liberazione. A breve scriverò un testo solidale.
PS 2. Getto lo sguardo alle periferie infuocate di Stoccolma e alle barricate di fuoco in Turchia.

DICHIARAZIONE LETTA AL PROCESSO DA NIKOS ROMANOS E GIANNIS MICHAILIDIS

Oggi inizia il teatro delle ombre che voi chiamate processo. È più che evidente che si tratta di un processo dove si stanno giudicando gli anarchici rivoluzionari che hanno rigettato il sistema e i suoi benefici per passare all'attacco contro di esso. Perciò hanno operato decine di questi "colpi di stato speciali" per affrontarci. Tribunali speciali, trasferimenti speciali, leggi speciali antiterroriste, "protezione" speciale da parte della polizia. Tutti questi esempi sono delle ammissioni segrete che vengono nascoste dietro la flessibilità e i duplici discorsi che ci offre il sistema ma in realtà sono cosi codardi che coprono tutta

questa parodia con argomenti ancora più ridicoli, negando di ammettere l'ovvietà.
Il fatto che siamo in guerra, che siamo nemici e che ci divide una linea divisoria. Rivoluzione e Controrivoluzione. Ah, non siamo cosi ingenui da credere che voi adorate il vostro ruolo "speciale" per qualche sacro dovere. Le condanne che ci darete sono dettate politicamente dai vostri superiori politici che state fedelmente servendo per salire in questa gerarchia mafiosa e occupare i ranghi importanti che tanto desiderate. Siete degli "esperti" ordinari nominati nel loro interesse personale in questa epoca malvagia. Oggi sono venuti qui con tutta la loro solennità e maestà richieste per tali circostanze "speciali". Inoltre non si tratta solo di fare giustizia e salvaguardare la legalità. I vostri superiori politici sicuramente vi ricompenseranno.
In quanto a noi, almeno avremo la fortuna di essere condannati ufficialmente. Perché, rispetto a migliaia di detenuti e famiglie che con ansia aspettano quanto uscirà dalle vostre labbra, le vostre condanne possono dipendere da vari criteri. Ciò che conta per voi è che il menu della mensa del tribunale sia gustoso, che ci sia molto traffico per andare a lavoro o se siete rimasti soddisfatti la notte prima. Ma va bene, non bisogna generalizzare, sappiamo che vi sono eccezioni. Sappiamo che quando toccherà a chi ha i soldi e capacità di entrare nei vostri giri, i loro casi saranno giudicati con clemenza e le porte della libertà si spalancheranno. Questo è il senso di giustizia che avete. E così giustizia è fatta. Oggi potete dormire sonni tranquilli. Gli eserciti di fantasmi dei morti viventi che avete abbattuto con le vostre condanne non vi perseguiteranno stanotte.
Onorabili signori giudici, la vostra giustizia ha l'odore repellente della morte. Siete becchini che stabilite quanta formaldeide va usata per mantenerci in uno stato d'eccezione permanente, per mantenerci vivi come oggetti da museo, nelle terre del tempo congelato. Presenti nella sopravvivenza, assenti nella vita reale.
Noi non ci nascondiamo dietro le nostre dita e ci assicuriamo che le nostre intenzioni siano molto chiare. Siamo guerriglieri urbani anarchici, nemici dell'economia, della democrazia, della polizia, dell'esercito, della giustizia borghese, delle prigioni, delle leggi, della scienza tecnologica. Contro tutto ciò che schiavizza e assoggetta la libertà dell'individuo.
Sì! per noi, le banche sono i pilastri portanti della dittatura economica e saranno sempre un obiettivo per l'attacco. Sia espropriando la ricchezza per rafforzare le strutture della lotta anarchica o per distruggerla durante un corteo o farla esplodere in un attacco guerrigliero.
Mentre ciò che voi avete come obiettivo finale per questo processo è difendere le banche e castigare in modo esemplare l'opzione di armarsi e attaccarle. In poche parole siete la migliore prova di quanto i vari potenti che gestiscono l'esistente sono interconnessi tra di loro, con l'unico obiettivo di perpetuare la propria dominazione.
Ma adesso, visto che parliamo direttamente, è venuto il momento di far cadere le vostre maschere. Avete il coraggio di condannarci come rapinatori. Ma siete voi e tutta la vostra combriccola quelli che succhiate anni e anni di vita alla gente e questo in nome di una società sottomessa. Quindi se c'è qualche responsabile di certo siete voi. E il martellare di domande senza risposta sta girando come una mannaia sulle vostre teste.
Quante famiglie avete rovinato con le vostre condanne? Quanta oppressione e dolore avete causato a causa delle istituzioni che difendete con tanta passione? Di quanti "suicidi" di detenuti/e nei vostri carceri siete istigatori? Quante persone sono state condannate ad una lenta morta in carcere?
Quanti anni di vita avete rubato nel corso della vostra esistenza? 5000, 10000 o 20000?
È vero che tornando all'apparente sicurezza delle vostre case da bravi genitori vi pulite dal

sangue? Meglio non parlare della quantità di soldi che hanno ricevuto i baroni della vostra mafia in cambio di un trattamento più favorevole. Meglio istituire qualche commissione "indipendente" che poi pubblicherà i risultati delle sue indagini. Inoltre, come ovunque, anche nel vostro settore lavorativo la corruzione è sinonimo di onestà.
Per questo riteniamo necessario riferirci al valore che secondo noi hanno le vostre vite. Mentre annullate giornalmente il valore della vita, tanto la nostra come quelle di migliaia di persone, crediamo che non abbiate alcun diritto di vivere. Potete essere sicuri che se fossimo in posizione di forza, i ricercati e i catturati sareste stati voi. E appena trovati, vi avremmo calpestati totalmente.
Per questo non abbiate dubbi a vendicarvi, a vostro modo, per le nostre ingiurie e minacce. State sicuri che alla prima occasione faremo lo stesso con voi.
Le maschere sono cadute signori giudici e non abbiamo intenzione di rimetterle su per nascondere. Buona fortuna col vostro nuovo spettacolo e la sua compagnia teatrale. Noi lasciamo il processo e rigettiamo, con tutto il disprezzo, il diritto di scusarci e cercare attenuanti. Se avete la necessità di giudicare, giudicate le nostre sedie vuote. Ma giudicatele bene, con tutto il sentimento di giustizia che avete. È l'unica cosa che potete farci.
Perché l'anarchia ce l'abbiamo dentro le nostre teste e voi non riuscirete mai a processarla, non importa quanto impegno metterete per seppellirci, non importa quante carceri costruirete per metterci dentro, quanti anni ci darete e quante leggi antiterroriste verranno fatte per rendere ancora più rigorosi i vostri spettacoli teatrali.
La nostra anarchia fuggirà di nuovo ogni volta per riunirsi con gli spiriti liberi, per costruire relazioni libere, per cercare nuovi complici, per cercarvi e attaccarvi. Fino a quando ci libereremo di voi. Questa è l'anarchia che abbiamo dentro.
Se voi siete onesti con voi stessi lasciate questo teatro del processo e queste vostre sbruffonate e condannateci in anticipo.
Nessun passo indietro!
Tutto per la Libertà!
Viva l'Anarchia!

Giannis Michailidis e Nikos Romanos
29/11/2013

NIKOS MAZIOTIS SULLE ELEZIONI TENUTESI IL 25 GENNAIO 2015 E SULLA COALIZIONE DI SYRIZA E ANEL

Le elezioni del 25 gennaio sono uno dei maggiori "trionfi" della democrazia civile. Sono state anche la prova del discredito cui è giunto un sistema politico marcio in cui oltre 1/3 dell'elettorato ha voltato le spalle alla "festa" della democrazia e non ha votato. Su circa 9.800.000 aventi diritto al voto, vi ha partecipato il 63,5%, vale a dire che i voti validi sono stati circa 6.180.000, mentre i rimanenti 3.620.000, pari al 36,5%, non sono andati a votare. Di tutti i votanti, SYRIZA ha ottenuto il 36% pari a circa 2.200.000 voti, cioè il governo di SYRIZA si è basato sul voto di ¼ dell'elettorato.
Trattasi, pertanto, di un trionfo "a prevalenza popolare" e caratterizzato dalla centralizzazione democratica! Infine, non è la maggioranza a "governare" tramite i propri rappresentanti, come dovrebbe essere, ma la minoranza. Ancora una volta si è dimostrato che il sistema

politico basato sul parlamentarismo civile è discreditato da milioni di cittadini. È stato esattamente provato che, a causa del discredito verso il sistema politico come risultato della crisi economica, tutti i governi succedutisi negli ultimi anni sono governi di minoranza e che ora confidare in se stessi è impossibile. In realtà si potrebbe dire che il potere principale sia nelle mani di quelli che si astengono dalle illusioni elettorali e dai circoli organizzati di impostori e truffatori di professione, a destra e a sinistra.
Milioni di cittadini non sperano e non si aspettano niente da qualunque partito politico. Ma la rabbia e il risentimento, se non accompagnati da azione politica attiva per il rovesciamento del potere dell'élite economica sovranazionale e del parlamentarismo civile che la sostiene, non porta risultati. Usciremo dall'attuale stato di sofferenza solo se la rabbia e il risentimento di milioni di cittadini si trasformerà in un'azione politica dinamica. Ovvero, in un'ampia tendenza di classe e sociale che si ponga la prospettiva rivoluzionaria, il sovvertimento armato e violento del Capitalismo e dello Stato nella prospettiva della democrazia diretta in cui, invece di affidare le questioni sociali a politici di professione, queste sono affrontate tramite strutture autogestite. Come ci si aspettava, i risultati delle elezioni del 25 gennaio hanno prodotto un governo di coalizione di sinistra e destra.
Perché, come si potrebbe definire diversamente ANEL (partito dei "Greci Indipendenti" con cui l'ala destra di SYRYZA ha formato la coalizione), se non un partito proveniente dal profondo della destra nazionalista tradizionale? Ha un programma di estrema destra basato su dogmi ortodossi e nazionalisti quali "nazione-religione-famiglia", una linea politica caratterizzata da autoritarismo dello Stato, dai dogmi incentrati su ordine e disciplina, da crescente intolleranza, retorica della teoria della cospirazione e della paura e dall'atteggiamento favorevole al pugno di ferro contro quelli considerati pericolosi per il Paese, cioè gli immigrati, gli anarchici, i combattenti della lotta armata.
Mancano solo le svastiche. Ma la sete di autorità di quelli di SYRIZA e di ANEL ha reso possibile questo strano coniugio fra sinistra ed estrema destra, fondato in modo sporco su un nebuloso blocco anti-memorandum, cosa mai vista prima non solo in Grecia, ma anche a livello internazionale. Ma pure il partito nazista "Alba Dorata" è giudicato un partito anti-memorandum. Contrariamente a SYRIZA è fermamente contro la UE. La stragrande maggioranza dei suoi votanti proviene dall'area della destra nazionalista tradizionale, delusa dal partito di "Nuova Democrazia" (corrente di destra del governo uscente), fino a poco tempo fa espressione della maggioranza di quest'area, parte della quale da sempre ha considerato i collaborazionisti e i traditori (dell'occupazione nazista), i "Chites" (membri del gruppo militare "X"che ha cooperato con i nazisti durante l'occupazione della Grecia) e i componenti del "Battaglione di Sicurezza" (gruppi paramilitari che hanno operato a stretto contatto con le forze italo-tedesche durante l'occupazione della Grecia) dei "patrioti greci" che hanno salvato il Paese dal comunismo, alleandosi con i tedeschi.
Molti degli elettori di ANEL hanno la stessa opinione. Perciò è un paradosso che, mentre parecchi, anche anarchici, hanno votato per SYRIZA come baluardo contro l'estrema destra, SYRIZA stia cooperando con parte dello schieramento politico di estrema destra per governare. È un dato di fatto che molti hanno votato SYRIZA per la disperazione, credendo di scegliere il minore dei mali. E lo stesso avviene per quegli anarchici che, tradendo i propri valori hanno votato SYRIZA perché aveva promesso di abolire le carceri di massima sicurezza di tipo C contro i prigionieri politici e i combattenti della lotta armata, hanno creduto a un'attenuazione dello stato di oppressione da parte del nuovo governo rispetto alle mobili-

tazioni e manifestazioni. Ma anche se il governo di SYRIZA-ANEL con una mossa tattica dovesse abolire le carceri di tipo C, ciò non scuserebbe il voto e il tradimento dei valori anarchici rivoluzionari.
Questo perché le conquiste si ottengono lottando come ha mostrato la storia del movimento rivoluzionario, non tramite le concessioni di ogni autorità competente per motivi tattici, che in tal caso al fine di assimilare l'area anarchica-antiautoritaria, sa come usare la carota e se necessario il bastone. I voti degli anarchici per SYRIZA sono stati comprati. È un fenomeno ridicolo vedere anarchici che manifestano con settori giovanili del partito di governo che ha cooperato con membri di estrema destra di ANEL in occasione dell'anniversario riguardante l'incidente di Imia, contro il raduno di "Alba Dorata".
Sono i movimenti che hanno sviluppato la lotta antifascista, la lotta antifascista armata, come gli anarchici in Spagna nel 1936, non i governi eletti. Ora lo stato di coalizione dato da SYRIZA e dall'estrema destra di ANEL è "antifascista"!! Così come il governo Samaras era presumibilmente "antifascista", perché ha imprigionato membri di "Alba Dorata"!! In realtà, tutti quelli che si considerano contestatori o anarchici e hanno votato, non hanno dato prova di una buona manovra tattica, ma della loro debolezza politica e della mancanza di volontà politica nel contribuire alla creazione di un movimento rivoluzionario anticapitalista capace di sovvertire il regime, responsabile della crisi e dei mali che ha provocati.
Con il loro atteggiamento, tutti quelli che si considerano contestatori o anarchici e hanno votato hanno dimostrato di essere stati assimilati e di accodarsi al governo, stampella di sinistra del capitalismo. Naturalmente hanno dimenticato lo storico slogan che lanciavamo alle manifestazioni "I padroni sono sempre gli stessi, sia a destra che a sinistra". L'avvento al potere di SYRIZA non cambia la posizione di quegli anarchici che si considerano coerenti e si dedicano alla lotta per la rivoluzione, la lotta per la sovversione del Capitale e della Stato e in questa lotta SYRIZA, come ogni governo, si frappone come ostacolo e nemico.
Come ho precisato nel testo "La soluzione non si ha con le elezioni ma con il popolo in armi", sarà breve la durata della coalizione SYRIZA-ANEL e avrà la stessa fortuna dei precedenti governi di Samaras e Papandreou. Questo perché subirà una decomposizione, un collasso sotto il peso delle sue contraddizioni e la violazione delle sue dichiarazioni elettorali, non potendo evitare la responsabilità per le politiche che è costretta ad attuare e i compromessi con i dirigenti dell'élite economica sovranazionale. Una grossa questione per l'era post-SYRIZA è quali riserve politiche il sistema ha per gestire la crisi in Grecia. Una prova ulteriore dell'instabilità evidente del governo attuale che accelererà la crisi e il suo crollo, non è rappresentata solo dalla tendenza pluralistica dei suoi componenti, ma anche dalla collaborazione con ANEL di estrema destra.
È un dato di fatto che questo governo deluderà molti elettori di SYRIZA, esattamente per le aspettative che ha creato e per il suo profilo "di sinistra". Già le dichiarazioni del nuovo governo la notte delle elezioni, da parte del Premier, Tsipras, secondo le quali non si sarebbe entrati in conflitto con istituti di credito ed élite economica sovranazionale, presagiscono prossimi compromessi. Perché non esistono vie di mezzo fra conflitto e soggiogamento. E dato che il nuovo governo non creerà conflitto, dovrà assoggettarsi.
Ciò che abbiamo affermato come "Lotta Rivoluzionaria" è dimostrato, ovvero né SYRIZA né qualunque altro partito del regime vuole fare la guerra all'élite economica sovranazionale e agli istituti di credito e il loro unico interesse è l'autorità, assicurarsi la torta del potere. Già la questione dell'abolizione delle convenzioni del memorandum, come alcuni membri di SYRI-

ZA avevano propagandato prima delle elezioni, è qualcosa del passato, ora dentro l'orologio della storia, sostituito da quanto atteso, la rinegoziazione del memorandum e del debito.
Ciò significa che non rifiutano il memorandum o il debito, cioè le catene per il popolo greco. Anche prima che "il gallo cantasse" si è consumato il primo principale tradimento e si è avuta la violazione delle dichiarazioni pre-elettorali per le quali sono stati votati. Anche se affermano che stanno sospendendo il completamento di alcune privatizzazioni, quali quella parziale del porto del Pireo (OLP) e della Società Nazionale per l'Elettricità (DEI) o della Società Pubblica per il Gas Naturale (DEPA), dichiarano che rispetteranno ancora le convenzioni esistenti e che lo fanno per favorire gli investimenti, in particolare per sfruttare la gente, i lavoratori e le risorse naturali del Paese in favore del capitale. Lafazanis, ministro per la Ricostruzione Produttiva, l'Ambiente e l'Energia, nonché membro della piattaforma di sinistra e difensore della drachma (valuta greca prima dell'euro) ha sostenuto di essere per la privatizzazione della DEPA ma ha anche detto che tutti i memorandum saranno aboliti man mano.
Quanto al nuovo ministro dell'Economia, Varoufakis, questi afferma che è a favore della privatizzazione, ad esempio di OLP. Il Premier, Tsipras, su Bloomberg assicura che il Paese non verrà meno agli obblighi contratti con la Banca centrale europea (BCE) e il Fondo monetario internazionale (FMI), mentre Varoufakis all'incontro di Parigi con la sua controparte francese dice di essere favorevole alla stipula di un nuovo contratto o a un nuovo accordo con i soci-finanziatori. Vale a dire, adozione di un nuovo programma, indipendentemente dal fatto che si chiami memorandum o meno, con l'imposizione di nuove misure, tagli o modifiche strutturali correttive. Lo ha ripetuto al banchetto organizzato nella City di Londra da Deutsche Bank e Merrill Lynch. Vorrei ricordare che il precedente governo Samaras stava per adottare nuove misure dopo l'ultima stima fatta dalla Troika (FMI-UE-BCE) con un nuovo programma che, secondo loro, non sarebbe stato un nuovo memorandum.
La rinuncia di SYRIZA rispetto alle dichiarazioni pre-elettorali continua senza sosta sotto il peso degli istituti di credito e specialmente dopo la decisione della BCE di non accettare le obbligazioni greche, decisione con effetto dal 28 febbraio quando scadrà l'attuale programma di memorandum, cosa che avverrà molti giorni prima per esercitare pressione sul governo greco a sottomettersi, con la paura della liquidità, della mancanza e della bancarotta, perché le riserve di liquidità del Paese stanno divenendo sempre più scarse. Così i regressi, le contraddizioni palesi e le auto-smentite di affermazioni e dichiarazioni continuano. Sebbene Varoufakis, incontrando Dijsselbloem abbia parlato di strappare il memorandum, nella riunione con il ministro delle Finanze tedesco, Schaeuble, ha detto che rispetterà il 67% degli obblighi derivanti dal memorandum.
Il nuovo vice-ministro dell'Economia, Valavanis, malgrado avesse inizialmente richiesto le dimissioni del TAIPED (Fondo di sviluppo delle risorse della repubblica ellenica) con la prospettiva di svilupparlo, la settimana dopo ha annullato la sua decisione in seguito agli sviluppi intervenuti. Altrimenti, continuano a ingannare il popolo sulla fine dell'era del memorandum. Sono i più volgari mercanti di speranza di un intero popolo.
Già con le prime avvisaglie di quanto abbiamo scritto come "Lotta Rivoluzionaria" pochi giorni dopo le elezioni, quando abbiamo attaccato il Controllo di gestione della Banca di Grecia, si sono manifestati l'inattuabilità e l'utopismo delle proposte socialdemocratiche di SYRIZA con il suo totale arretramento su tutte le questioni riguardanti la gestione della crisi e la sua trasformazione in partito socialista-neoliberale. Non si è mai verificato un rifiuto

delle promesse pre-elettorali nella storia della politica greca più rapido di quello di SYRIZA. La politica del governo di SYRIZA-ANEL non differisce da quella dei suoi predecessori e prima o poi porterà al suo fallimento politico e al collasso, come è stato per i suoi predecessori. Si devono tagliare completamente le catene che trattengono il popolo greco, in particolare il debito e il programma di memorandum per il salvataggio.
Non si deve negoziare il loro prolungamento. Questo può essere fatto dopo una rivoluzione solo con il popolo in armi e succede con il non riconoscimento e la cancellazione unilaterale di tutto il debito, l'abolizione del memorandum e l'annullamento di ogni debito contratto dal popolo verso le banche, la restituzione di piccole proprietà di cui le banche si sono appropriate, l'abolizione del sistema bancario e la socializzazione degli attivi bancari.
Così come la riappropriazione e socializzazione della ricchezza del Capitale e dello Stato, delle grandi imprese e della multinazionali.
Una riappropriazione che comprenderà liquidità, beni mobili e immobili. La ricostruzione economica sarà finanziata e supportata materialmente in base all'autogestione e autorganizzazione. Così come la ricostruzione produttiva e industriale, la ricostruzione della produzione agricola e l'autorganizzazione della vita sociale sarà sostenuta ovunque. Solamente un tale processo rivoluzionario fornirà una soluzione alle sofferenze prodotte dalla crisi capitalista. Si elimineranno divisioni sociali e di classe, si affiderà la gestione dei problemi sociali al popolo, tramite strutture autorganizzante e autogestite, attraverso un sistema confederale di assemblee popolari e di consigli dei lavoratori che avvieranno il comunismo libertario.
Pertanto, è dovere di tutti i combattenti, è dovere dell'area anarchica-antiautoritaria, di tutti noi lavorare per la creazione di un movimento rivoluzionario per il sovvertimento del Capitale e dello Stato e sfruttare il fallimento politico dei pagliacci di SYRIZA e del sistema politico in generale.
NESSUNA TREGUA - NESSUNA ASSIMILAZIONE
COSTRUIAMO UN MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO
ARMATO di CONTRATTACCO PER IL SOVVERTIMENTO DELLO STATO E DEL CAPITALE

Nikos Maziotis, membro di Lotta Rivoluzionaria
carcere di Domokos
08/02/2015

MANIFESTO DELL'ASSEMBLEA ANARCHICA CONTRO LE CONDIZIONI SPECIALI DI DETENZIONE E L'ISTITUZIONE CARCERARIA

FINO ALLA DISTRUZIONE DELL'ULTIMA PRIGIONE.
FERMIAMO LE CONDIZIONI DI DETENZIONE SPECIALE.
Dopo l' esplosione della crisi del sistema nel 2008 e il crollo della prosperità fittizia, lo stato e il capitale si riprendono tutto quello che con sangue e lotte era stato conquistato. Senza la maschera della previdenza sociale, impoverimento ("immiserabilimento") e repressione sono le uniche cose che lo stato ha da offrire agli oppressi e alle oppresse. Mentre parte della società sceglie di resistere con differenti mezzi (scioperi, cortei, sabotaggi, lotta armata), lo stato intensifica la repressione e rafforza (arrichisce) il suo arsenale legale avendo da affrontare un maggior numero di potenziali nemici interni. In questo contesto è passata la terza modifica

della legge antiterrorismo, in base alla quale si leggittima l'annientamento di coloro che scelgono la lotta armata, spianando allo stesso tempo la strada per la criminalizzazione di ogni forma di lotta.
Sulla stessa lunghezza d'onda è stata impostata la ristrutturazione del sistema penitenziario, allo scopo di terrorizzare ulteriormente i combattenti all'interno e all'esterno delle mura carcerarie e di annientarli ulteriormente a livello fisico e psicologico.
In base a questa nuova legge iniziano a funzionare le carceri di tipo "Gamma", nelle quali è prevista la detenzione dei carcerati indisciplinati che non si adeguano alla miserabile realtà delle carceri (ammutinamento, rivolta, tentata evasione) o di quelli che l'istituzione penitenziaria ritiene pericolosi per il suo normale funzionamento. Inoltre tutti quelli che sono accusati di associazione a delinquere o di partecipazione ad attività rivoluzionarie armate sulla base della legge atiterrorismo.
In piena campagna elettorale, il partito Nea Dimokratìa prima dello scioglimento del governo e volendo conquistare l'elettorato della destra più conservatrice promuovendo il dogma Legge e Ordine, inaugura le prigioni di tipo Gamma trasferendoci i primi prigionieri politici, che sono stati condannati per lotta rivoluzionaria armata e alcuni prigionieri che hanno lunghe pene da scontare. I trasferimenti-sequestro sono avvenuti in un clima di terrore con l'impiego di violenze e minacce e da come si deduce non saranno gli ultimi.
In un regime sociale in cui vengono precettati gli scioperanti, vengono attaccati i cortei, la repressione si espande in ogni frangente delle nostre vite, in contemporanea alla povertà, il razzismo e la paura abbiamo il dovere di organizzarci dal basso in una lotta per distruggere il crescente totalitarismo statale. Un fronte di lotta che annullerà pragmaticamente le sadiche condizioni di detenzione speciale, le quali si compiono come incoronamento dell'onnipotenza statale. Antistituzionalmente, antigerarchicamente, non solo senza collaborazioni con i partiti, i media, gli enti... bensì contro. Dobbiamo lottare per la distruzione delle prigioni e del sistema che le crea.
LOTTA CONTRO STATO E CAPITALE.

POSTFAZIONE

LA POTENZA DI UN INCOMPIUTO

La Grecia, fra il 2008 e il 2013, è stata attraversata dal conflitto sociale più intenso e più duraturo che abbia toccato un Paese europeo da parecchi anni a questa parte.
Per descrivere e comprendere quel ciclo di lotte, almeno nelle sue linee essenziali, ci vorrebbe un intero libro. Se materiali e riflessioni sulla rivolta generalizzata del dicembre 2008 sono circolati in Italia, si deve registrare invece una notevole carenza per il periodo successivo, soprattutto in termini di "bilancio" e di riflessione. Carenza tanto più grave in quanto il calderone greco è, per gli anarchici, una fonte ricchissima di questioni rivoluzionarie da approfondire.
L'*impasse* che trattiene e divide da tempo compagne e compagni è frutto di quel senso di incompiuto che segue i periodi di assalto al cielo, ma forse anche dello scarso confronto critico sulle prospettive, sui metodi, sui mezzi con cui quel ciclo di lotta è stato affrontato.
Non vi rimedieremo certo noi con qualche nota. Tuttavia, come anarchici e internazionalisti, sentiamo l'esigenza e l'urgenza di non limitarci a raccogliere contributi, ma di farne un arsenale teorico e pratico per il presente e per il futuro.
I pochi testi raccolti in questo opuscolo sono di per sé sufficienti per cogliere, sia pure a pennellate, il contesto di cui sono espressione e il senso del possibile che contengono.
Le misure repressive - dalle leggi cosiddette antiterrorismo alla detenzione speciale - si inseriscono in quel contesto, e si renderebbe un ben magro servizio ai compagni e alle compagne colpiti dallo Stato per le loro pratiche di rivolta facendo della solidarietà contro la repressione un terreno separato dalla più ampia prospettiva di sovvertire la società.
Come spesso accade, ciò che si verifica dopo l'entusiasmo incendiario di quasi cinque anni di scioperi selvaggi, di sommosse, di espropri, di attacchi, di scontri con tutti i servitori dell'ordine statale *illumina a ritroso* elementi importanti trascurati prima e durante la battaglia.
Quel ciclo di lotte, che ha anticipato e accompagnto i moti insurrezionali che hanno attraversato il Mediterraneo e le sommosse che hanno rotto la pace sociale in Scandinavia, in Francia, in Inghilterra, in Spagna, in Italia, in Turchia (per rimanere in Europa), ha prodotto in ambito rivoluzionario degli effetti su cui è fondamentale riflettere.
Da un lato, una generazione di giovani compagni cresciuti in fretta con una noteveole disponibilità allo scontro (il coraggio è fatto *anche* dell'aria che si respira) e un'acuta coscienza della posta in gioco. Dall'altro, la frammentazione di desideri e di pratiche che prima convivevano nella stessa comunità di lotta.
Se ogni esperienza storica ha le sue specificità e i suoi slanci creativi, nei momenti di riflusso ci sono anche delle costanti. Vediamone alcune.
Una parte di compagni riconduce i limiti dell'intervento anarchico alla mancanza di un'organizzazione, che deve essere unitaria, forte, riconoscibile, formale (con tutte le differenze del caso, era la stessa lettura che davano Makchno e Archinov dopo il 1921 in Russia).
Una parte di compagni cede all'illusione che scendere a patti momentaneamente con alcuni settori della classe dominante faccia guadagnare spazi di agibilità (ci riferiamo al fatto che non pochissimi libertari hanno votato per Syriza).

Una parte di compagni, delusi e disgustati da atteggiamenti rinunciatari, compromissori o "accentratori", accentua l'importanza dell'aspetto "militare" dello scontro con il potere, di cui declina poi in questa o in quella maniera i modi organizzativi.
Il dibattito ristagna e le posizioni si polarizzano. Non c'è invito ecumenico che tenga. Il solo modo di uscirne è precisare le prospettive e riconoscere, a partire da quelle, le affinità e le divergenze.
Nel frattempo, si perdono le occasioni.
Per fare un esempio, il testo di Maziotis è stato, a nostra - sicuramente parziale - conoscenza, uno dei pochi contributi usciti su Syriza-referendum-memorandum, una situazione che potenzialmente riapriva una partita che lo Stato cercava di sigillare, e la rilanciava su un piano ancora più alto.
Non vorremmo cedere agli anacronismi dei paralleli storici, ma quella situazione - in un contesto in cui quasi tutto il ciclo internazionale di lotte 2011-2013 si stava chiudendo - meritava un'analisi e un intervento rivoluzionari non tanto diversi, almeno per complessità e portata, di quelli proposti da Bakunin di fronte alla guerra franco-prussiana del 1870-1871.
Davanti all'avanzata delle truppe di Bismarck e alla proclamazione della Repubblica in Francia, Bakunin scrive alcune delle sue pagine migliori.
Il ragionamento del rivoluzionario russo è dettagliato e allo stesso tempo essenziale ai fini della propaganda (la propaganda è anche semplificazione, è anche retorica). Ridotta all'osso, l'analisi-progetto bakuniniana era questa: la neonata Repubblica è incapace - per la sua natura borghese e per la corruzione dei suoi rappresentanti più noti - di salvare la Francia dalla guerra e dalla restaurazione monarchica; solo l'armamento generale del popolo può riuscirci, se il proletariato urbano si alleerà con i contadini e se insieme spezzeranno la macchina governativa. Per Bakunin - che scrive le sue lettere sette mesi prima della Comune di Parigi - la sconfitta del prussiano invasore è tutt'uno con un moto insurrezionale contro il prussiano interno (il funzionario statale, il padrone e il proprietario terriero). La federazione rivoluzionaria dei liberi Comuni è allo stesso tempo condizione e obiettivo dello "scatenamento delle passioni" e dell'"anarchia popolare". I primi atti insurrezionali dovrebbero essere bruciare carte e titoli di proprietà, da un lato, e distribuire la terra ai contadini, dall'altro. Il tutto partendo dalle province e non da Parigi (per questo Bakunin andrà a Lione. Che il problema fosse proprio l'accerchiamento di Parigi, in assenza di sollevazioni nelle altre città, lo si vedrà sette mesi dopo con la repressione della Comune).
Fra le mille differenze di contesto storico, ci interessano qui le analogie che emergono con la situazione greca di oggi. Syriza è andata al potere con alcune promesse (e una parte della società ci ha creduto perché, se può ottenere certi risultati senza scontri e rischi, delega - nessuna sorpresa). Nel rapido e grottesco balletto elezioni-referendum-accettazione del memorandum, la cosiddetta alternativa di sinistra ha dimostrato che nessun governo può davvero rifiutare i piani della Troika e mettere significativamente le mani nella borsa degli industriali e della classe dominante. Ad arrivarci con le proposte e con le energie giuste, una situazione ideale per gli anarchici. Nelle sue linee essenziali, l'analisi di Maziotis ricalca quella bakuniniana: il governo di sinistra è un vassallo delle truppe della Troika; solo il popolo in armi può togliersi il cappio dal collo, organizzandosi in senso comunista (esproprio del capitale) e anarchico (libera federazione dei quartieri, dei comuni, dei consigli).
Alcune misure rivoluzionarie che andassero in quel senso (presa e distruzione dei municipi, espropri di ciò che la Troika e i suoi collaborazionisti stanno svendendo, autodifesa nei

quartiere) avrebbero potuto diventare, con dei "proclami" adeguati, esempi a livello internazionale. E avrebbero spinto un po' tutti a pensare in modo meno "ideologico" e separato lo stesso rapporto fra gruppi di guerriglia e prospettiva insurrezionale (cioè armamento generale degli insorti), fra movimento specifico e "popolo", fra l'organizzazione come "bandiera" e l'organizzazione come *fatto*.

Se poi pensiamo che già durante lo sciopero generale del 19-20 ottobre 2011 alcune detenute si erano ammutinate in solidarietà con i manifestanti, si può intuire come lo stesso problema delle carceri speciali si sarebbe posto ben diversamente.

Cosa si possa intendere oggi per "autorganizzazione della produzione industriale" o per "consigli dei lavoratori" andrebbe precisato e approfondito. Così come l'uso del denaro nelle prime fasi di una rivoluzione, o il rapporto con la "piccola proprietà". Ma non è questo lo scopo delle nostre note. E nemmeno quello di sottolineare le nostre divergenze su alcuni aspetti. Vogliamo solo suggerire *a che livello* urge ragionare oggi.

Rileggendo i testi raccolti, questi e altri problemi sono presenti, anche se sparpagliati. Non lasciamoli riposare in pace.

Forse mai come oggi utopia (cos'è l'anarchia? cos'è il comunismo libertario? come si abbatte lo Stato? come si distrugge il Capitale? cos'è l'autogestione?) e contenuti-metodi-mezzi dell'intervento quotidiano vanno pensati insieme.

La solidarietà con i compagni ostaggi del nemico è per noi anche questo: partecipare su un piano di reciprocità a elaborare le basi teoriche e materiali di un progetto anarchico, insurrezionalista, rivoluzionario.

10/12/2015

"La possibilità di aprire crepe nei muri, non solo nelle carceri, ma sulla stessa autorità (e nella sua immagine) è di fronte. Capiamo le circostanze, coordiniamo le nostre azioni, uniamo i nostri sguardi e passione contro ogni autorità, di qualsiasi origine e discorso. Perché chi ama la libertà e odia l'ingiustizia sarà sempre alla ricerca di modi per distruggere il carcere."

Nikos Romanos